

Ortigara glorioso calvario degli alpini

(GIUGNO 1917)

Dieci anni e l'azione magnifica è ancora ben viva nella memoria, né il tempo potrà cancellarla. Rievocandola sulla scorta di brevi impressioni affrettate scritte nei momenti di pausa sul luogo e nel tempo stesso in cui il valore insuperabile dei nostri Alpini scrivevano quella pagina superba di eroismi indomiti, riappare la umana impotenza a tradurre in parole un'epopea.

Il poderoso sistema montano tenuto dagli austriaci dopo l'azione famosa del maggio 1916, era in questo estremo settore dell'Altipiano di Asiago imperniato da un lato sull'Ortigara, più a sud sul Corno di Campo Bianco. Tra i due cardini, per una distanza di cinque chilometri, le piccole colline di monte Chiesa, Campigolletti, Galmarara, Campanaro; le trincee avversarie seguivano le creste rocciose, brulle, scavate nel vivo della montagna, con ricoveri e caverne che davano all'assedio del sistema fama di inviolabilità. Le nostre linee, poste a pochi metri e a valle, talvolta a piombo sotto quelle avversarie, si prestavano facili alle offese avversarie non sempre rintuzzabili.

Gli austriaci godevano poi di altri enormi vantaggi: dietro l'Ortigara si alzano imponenti le moli di Cima 11 e di Cima 12, ottimi osservatori dall'orizzonte illimitato; il «Passo dell'Agnella», scavato a sinistra, scende a picco nella sottostante val Sugana, dalla quale giungono rapidamente rifornimenti d'uomini e di materiale. Le nostre retrovie invece non si presentavano agili; una tortuosa mulattiera portava dal Campanaro a Roccolo Cattagno, dopo un percorso scoperto e battuto che, dalla Campanella (1196), andava a Malga Fossetta da una parte, allo scoglio del Cane, dall'altra, proseguendo per Roccolo ove erano concentrati i servizi di rifornimento e aveva sede il Comando della 52ª Divisione che aveva giurisdizione nell'impervia zona.

L'8° Congresso-Convegno dell'A.N.A.

Quest'anno il nostro tradizionale Congresso-Convegno avrà inizio nel Cadore e si svolgerà nella Carnia, dal 28 agosto al 5 settembre.

Da tempo era stabilito che gli Alpini confermassero, con uno dei loro vibranti Convegni, l'ammirazione riverente per la forte Regione Carnica che seppe mantenere il sacro confine con gloriosa tenacia contro l'ira nemica, piegando solo quando tutta la difesa fu travolta da Caporetto.

Risalendo rapidamente la valle del Piave sino a Pieve di Cadore, dove il Congresso svolgerà i suoi lavori e renderà omaggio alla memoria di Pier Fortunato Calvi, per S. Stefano di Cadore e Sappada si passerà a Forni Avoltri, quindi alle creste insanguinate del Freikofel, del Pal Grande e del Pal Piccolo, i cui nomi echegiarono con frequenza nei Bollettini di guerra, a imperituro onore degli Alpini. Si visiteranno le posizioni gloriose ed i cimiteri di guerra, passando infine a Pontebba e a Tarvisio, nella nuova zona di confine assegnata a protezione della nostra Patria.

Anche quest'anno il Comitato Organizzatore conta di ottenere le massime riduzioni ferroviarie.

Entro il prossimo luglio sarà comunicato il programma dettagliato e le condizioni per i partecipanti a questa nostra annuale manifestazione.

L'azione per la presa dell'Ortigara (che avrebbe significato lo sfacelo del sistema difensivo nemico nella parte settentrionale con riverbero su tutto l'Altipiano d'Asiago) era stata preparata da lunga mano. Un numero imponentissimo di bocche da fuoco, fino dal marzo precedente, era stato scagionato in profondità attraverso enormi fatiche, dato l'eccezionale inverno che aveva accumulato su quella parte del fronte neve, neve e neve ininterrottamente, con una temperatura di rado inferiore ai dieci sottozero e che talvolta raggiungeva i ventisette. Per costruire piazzuole e trascinare i pezzi a quasi duemila metri, con strade battute dal nemico e dalla tormenta attraverso difficoltà enormi accresciute dal pericolo continuo di valanghe e di slavine, con ipotetiche strade cedevoli per la neve recente, corsero mesi e mesi di insonne fatica; ma alla fine di maggio tutto era pronto e millecinquecento bocche da fuoco, d'ogni calibro (escluse le batterie da montagna e le bombarde), avevano eseguiti i tiranti d'aggiustamento. Non si attendeva ormai che la data e l'ora in cui si sarebbe incominciato il concerto. Il maltempo pareva procrastinare continuamente l'ordine già pronto al comando divisionale: il gen. Como, era salito più volte alla Campanella e alla Caldiera per studiare da vicino le tremende posizioni nemiche stranamente taciturne come gravate da oscura minaccia. Rotto alla fine ogni indugio, la notte sul 10 giugno giungevano alla Campanella tutti i battaglioni Alpini della Divisione, parte dei quali venivano schierati in trincea, altri accampati a ridosso della cresta, pronti per la seconda ondata. Notte febbrile; nel più perfetto silenzio migliaia e migliaia di armati attendevano l'alba per iniziare la marcia in avanti, verso le più alte vette, già sacri confini d'Italia. E venne l'alba, d'una magnificenza im-

patibilmente, come soltanto lassù era dato godere, con le sue luci, i suoi trionfi di sole e d'orizzonti che non raramente si spingevano fino a Venezia, all'Amarissimo.

Sono le cinque del mattino e nel più perfetto silenzio una prima cananata parte dai «305» mascherati a Campo Mulo, e al segnale convenuto s'inizia terribile, assordante, apocalittico il bombardamento durato fino alle 14 del pomeriggio. Sono tonnellate di ferro che cadono sulle posizioni nemiche, sconvolgendo, frantumando, travolgendo senza posa, senza tregua. Le due quote dell'Ortigara appaiono due tronconi enormi tra fiamme crepitanti, violacee; tra fumo denso, nericcio. Tutte le creste che si protendono a sud, verso Cor-

ti, vengono decise un'azione definitiva: a 20 le nostre batterie ricominciano il fuoco serrato, e nel pomeriggio gli alpini della 52ª Divisione — cui s'era aggiunta la brigata Piemonte e alcuni reparti di bersaglieri — conquistano l'altra quota dell'Ortigara, la 2105 con un assalto furioso, tremendo, sotto raffiche violente che decimano i reparti; 145 velivoli, dei quali 61 da caccia gettarono sul nemico circa 466 granate torpedini, per un peso complessivo di 5 tonnellate e mezzo. 936 Kaiserjager sono fatti prigionieri. Alla sera tutte le posizioni fissate sono conquistate e saldamente tenute: alpini, fanti, artiglieri avevano compiuto il miracolo. L'Ortigara aveva da quel momento un posto fulgido nella storia, per sempre.

Abramo Massina.

Da «L'Ordine» di Como - 19 giugno 1927.

NOTIZIE MILITARI

Il nuovo comandante del 9° Alpini

Il col. cav. Remigio Peretti, in seguito a recente disposizione ministeriale, ha lasciato il 9° Reggimento Alpini ed è stato nominato comandante del Distretto di Venezia. A comandare il 9° Alpini è stato nominato il Col. cav. Ferruccio Pisoni, un valoroso della Famiglia Verde e nostro provato amico.

Ad entrambi gli egregi ufficiali vada il nostro saluto benaugurante.

RICHIAMO DI UFFICIALI PER LE ESERCITAZIONI ESTIVE. (Dispensa 27 del Giornale Militare)

Il Ministero della Guerra ha determinato di richiamare in servizio durante il periodo delle esercitazioni estive un certo numero di ufficiali in A. R. Q. da meno di due anni e di complemento ricollocati in congedo da meno di due anni, delle armi combattenti.

Per ottenere detto richiamo — che avrà la durata di 20 giorni — gli interessati dovranno farne domanda in carta semplice agli enti ai quali sono in forza, non oltre il 15 luglio prossimo venturo.

La scelta degli ufficiali da richiamare sarà fatta dai rispettivi Comandi di Corpo d'armata, i quali provvederanno anche alla assegnazione degli ufficiali prescelti ai vari corpi dipendenti.

Durante il richiamo agli ufficiali in A. R. Q. saranno corrisposti gli stessi assegni del parigrado in servizio permanente, a quelli di complemento sarà fatto il trattamento all'uopo previsto dalle vigenti disposizioni.

USO DELLE DECORAZIONI E ONORI RELATIVI.

Con la circolare n. 534 del «Giornale Militare» del 1919 vennero date disposizioni circa l'uso delle decorazioni con l'abito borghese e circa gli onori da rendersi a coloro che sono insigniti di distinzioni al valore militare. Detta circolare, che è tuttora in vigore, viene riportata nella dispensa 27 del 1927 del «Giornale Militare», acciocché tutti i militari siano richiamati alla esatta osservanza delle disposizioni in essa contenute.

Fra dette disposizioni segnaliamo quella riflettente la facoltà di portare sull'abito borghese le decorazioni al valor militare, nonché le croci di guerra e le medaglie commemorative, oppure i relativi nastri, e la raccomandazione di fregiarsi sempre di detti distintivi e medaglie nei casi di ricevimenti e cerimonie ufficiali, ed in massima tutte le volte che si esplica una pubblica funzione.

Anche le madri e le vedove dei militari morti in guerra hanno facoltà di portare le decorazioni al valor militare conferite ai loro figli o mariti, con l'aggiunta di un piccolo nastriero nero in segno di lutto.

Le sentinelle hanno l'obbligo di salutare i decorati al valor militare che vestono l'abito civile, le madri e le vedove dei decorati al valor militare, e tutte le madri dei caduti insignite della medaglia d'onore.

La circolare ricorda infine che i militari e le madri e le vedove, di cui sopra, hanno l'obbligo di portare sempre con sé il prescritto certificato perché possano ad ogni richiesta giustificare l'uso dei distintivi.

Avvenimenti ed iniziative Alpine

ra « Aquile delle Tofane » - ore 19: Cortina.

Per la chiesetta degli alpini

a Monte Lozze

È stata stabilita la data d'inaugurazione della chiesetta di Monte Lozze, che gli Alpini hanno dedicato ai caduti dell'Ortigara: il 24 del prossimo luglio.

Per quel giorno, tutti gli scarponi dovranno adunarsi in Asiago, dove i camions, in auto, in moto, sui muli, a piedi, magari in aeroplano, dovranno raggiungere Monte Lozze.

Alcuni consoci del Comitato promotore si sono recati ultimamente a Monte Lozze, per un sopralluogo. Il monte è tutto nudo e brullo, come quando lo lasciammo nell'autunno del 1917. Ciuffi magri di mugo spuntano tra le rocce tormentate dal ferro di tutti i calibri; ma le ferite sono evitate e la selletta del monte è ancora intatta.

La chiesetta è piantata lì a 1898 metri, come la costruì il «Verona» su progetto del cappellano don Gonato. Reticolati, bombe a mano, vanghetta, tavole, elmetti, pinze tagliariferri, sono all'intorno, disseminati sul terreno.

Le baracche del battaglione Verona, saccheggiate, la circondano e un'ala saccheggiate, la circondano e un silenzio che stringe il cuore incombe su tutto. L'Ortigara con le sue quote formidabili (2105-2101) spia di là del vallone, crudo scenario impressionante.

È davvero un calvario, dove non cresce filo di verde, dove s'allargano chiazze di neve ancora. Dieci, Cima Undici scompare fra un vortice di nebbie; di fianco, il pectore della Caldiera, torvo; a sinistra, Corno Bianco sembra ancora pronto a cantare con tutti i suoi calibri, accovacciato e vigile. Non è un spettacolo lieto. Ma il cuore dei visitatori trema di tenerezza e di ricordi.

Sopra la mulattiera è l'altare di don Gonato: una nicchia in cui appena ci si muove. Tutto attorno le alpi roccose sono frantumate di colpi. Ecco la chiesetta, con l'abside e i muri massicci, mangiati dai geli, una chiesetta nuda e triste, da trincea. Bisogna pensarla così: una chiesetta da trincea. E tale resterà anche il progetto di restauro dell'ing. Lorenzi. Era il tempio di un villaggio di baracche, di baracchini, povero accampamento di un battaglione: diventa il tempio della riconoscenza e dell'amore degli alpini per i fratelli caduti: umile e grande nel tempo stesso; umile con la sua campanina ai suoi quattro metri per tre di lunghezza e larghezza; grande, con la poesia dei ricordi, della fede, della missione alpina.

Durante una recente grandiosa manifestazione escursionistica del Dolomitenverein vicino M. Cimone, il comm. Franceschini, podestà di Vicenza, ha rievocato ai convenuti le fasi gloriose dei combattimenti svolti nella zona, mettendo in luce un episodio di valore alpino che riteniamo doveroso di riportare nelle nostre colonne.

L'oratore parla della offensiva austriaca del 1916, della quale il settore di Tonezza fu il primo a subire l'attacco della Strafe-expedition quando, nelle prime ore del 15 maggio, le artiglierie nemiche attaccarono Costa d'Agna e Coston sconvolgendo le nostre difese. Il 25 maggio fummo rovesciati dal Cimone sul Caviolo e su Aralta; il 29 maggio fummo respinti anche da Monte Aralta. Già l'avversario stava per rovesciarsi sul piano, se la prodigiosa resistenza del Novegno e di Monte Alba, del Cengio, del Paù e di Monte Giove, e se l'eroico stratagemma del capitano Saudino non avessero imposto al nemico di desistere dagli attacchi.

«È bene, è giusto, è doveroso che io vi riporti un episodio di un umile capitano, morto più tardi sulla Bainsizza, episodio che mi è stato comunicato dall'eroico comandante della 44.a Divisione (Pasubio), il generale Andrea Grazianni.

Ecco in brevi parole l'impresa eroica compiuta dal capitano Saudino Federico Michele, comandante del Battaglione Monte Cervino del IV° Alpini.

Un Corpo d'Armata nemico fin dalla prima settimana di giugno 1916, padrone di Posina, Arsiero e Velo d'Astico, si era arrampicato dal fondo del fiume sui versanti dei monti Priarofà, Novegno e Pasubio, fino a giungere ed a rafforzarsi a 100 metri sotto la cresta di Priarofà, Novegno, Monte Cogollo, Passo di Posina, Passo del

La festa del VI Alpini a Bressanone

Nel nome dell'Ortigara, che ancor fa fremere ogni cuore di vecchio combattente e che ricorda la gloria ed il martirio delle fiamme verdi, ha avuto luogo venerdì 10 giugno, a Bressanone, la festa del VI° Alpini.

Dopo una solenne Messa al campo e un breve discorso dell'ufficiale Don Franco, alla presenza di tutte le autorità civili e militari e dei due battaglioni, Verona e Vestone, la medaglia d'oro Col. Esposito, ha esaltato le gloriose gesta del reggimento, facendo rivivere le più belle pagine della sua storia, da Adua ad Ettang, dal Cimone al sacro Piave.

Nella sua rapida scorsa ha ricordato che la bandiera del reggimento ha l'onore di fregiarsi dell'Ordine Militare di Savoia, di sette medaglie di argento ed una di bronzo, e che fra i prodi alpini del VI°, si possono contare ben sette medaglie d'oro, 900 di argento, e 1000 di bronzo.

Ha terminato incitando i giovani alpini a mostrarsi degni di tanta gloria.

È seguito, quindi, il solenne giuramento delle reclute.

Nel pomeriggio, dopo un pranzo di gala al quale partecipò anche il generale Salvioni, comandante la Brigata Alpina, i soldati eseguirono una ammirata serie di giochi ginnastici.

Nella serata tutti gli ufficiali si riunirono per una festa danzante alla quale parteciparono tutte le autorità civili, il Podestà di Bressanone, il Segretario Federale e molti invitati.

I sotto ufficiali, si riunirono a pranzo seguito da un ballo familiare alla Croce d'Oro, e finalmente i soldati ebbero una bella rappresentazione cinematografica in caserma.

Una rievocazione delle glorie del Battaglione "M. Cervino"

Durante una recente grandiosa manifestazione escursionistica del Dolomitenverein vicino M. Cimone, il comm. Franceschini, podestà di Vicenza, ha rievocato ai convenuti le fasi gloriose dei combattimenti svolti nella zona, mettendo in luce un episodio di valore alpino che riteniamo doveroso di riportare nelle nostre colonne.

L'oratore parla della offensiva austriaca del 1916, della quale il settore di Tonezza fu il primo a subire l'attacco della Strafe-expedition quando, nelle prime ore del 15 maggio, le artiglierie nemiche attaccarono Costa d'Agna e Coston sconvolgendo le nostre difese. Il 25 maggio fummo rovesciati dal Cimone sul Caviolo e su Aralta; il 29 maggio fummo respinti anche da Monte Aralta. Già l'avversario stava per rovesciarsi sul piano, se la prodigiosa resistenza del Novegno e di Monte Alba, del Cengio, del Paù e di Monte Giove, e se l'eroico stratagemma del capitano Saudino non avessero imposto al nemico di desistere dagli attacchi.

«È bene, è giusto, è doveroso che io vi riporti un episodio di un umile capitano, morto più tardi sulla Bainsizza, episodio che mi è stato comunicato dall'eroico comandante della 44.a Divisione (Pasubio), il generale Andrea Grazianni.

Ecco in brevi parole l'impresa eroica compiuta dal capitano Saudino Federico Michele, comandante del Battaglione Monte Cervino del IV° Alpini.

Un Corpo d'Armata nemico fin dalla prima settimana di giugno 1916, padrone di Posina, Arsiero e Velo d'Astico, si era arrampicato dal fondo del fiume sui versanti dei monti Priarofà, Novegno e Pasubio, fino a giungere ed a rafforzarsi a 100 metri sotto la cresta di Priarofà, Novegno, Monte Cogollo, Passo di Posina, Passo del

Corno, Malga Campiglia, fermato in una lotta furibonda, durata venti giorni e combattuta da un intero Corpo d'Armata nostro, che occupava appunto la cresta ricordata.

Il nemico era stato fermato, ma toccava sempre ed incombeva su noi il pericolo che ci rovesciasse dentro la Val Leogra fra Valli dei Signori e Schio; in una parola non eravamo capaci di ricacciarlo giù.

In questa situazione il Comandante della 44.a Divisione sul Pasubio, ha avuto l'intuizione che il nemico ignorasse l'esistenza di un sentiero da camosci che, partendo dal Pasubio (al Passo Ometto), attraversa all'origine tutte le guglie dolomitiche che scendono sulla Val Posina e raggiunge la testata di questa Valle e Contrada Griso.

Chiamò il Saudino e gli affidò la temeraria missione di insinuarsi di notte per quel sentiero ed il suo battaglione e attaccare di sorpresa il nemico alle spalle, a Contrada Griso. Il Saudino, fiero ed orgoglioso, adempì in modo meraviglioso il mandato.

All'alba attaccava i cocuzzoli di fronte a Griso, essendo penetrato per cinque ore di marcia entro il territorio occupato dal nemico, senza che questo ne avesse sentore!

Lotta furibonda, sanguinosissima, vinta dal Saudino, che dopo ventiquattrore era padrone delle due guglie a guardia dello sbocco; lotta personale, perchè in testa era la compagnia del Saudino (che questi assumeva internamente il Comando del battaglione, in sostituzione di un vigliacco Comandante).

Risultati: l'intero Corpo d'Armata nemico, non potendo rendersi conto dell'entità del nostro attacco e poiché il panico si andava propagando alle sue spalle, sgomberò immediatamente tutti i monti sulla riva destra della Posina ed il fondo della Valle. Così fu definitivamente salva la pianura vicentina.

Il comm. Franceschini ha chiuso la sua rievocazione che abbiamo sopra riportato, tracciando brevemente il racconto della riconquista del Cimone da parte delle truppe alpine ed ha ricordato la strage provocata dalla mina austriaca che seppelliva in questo enorme cratere circa 1200 nostri fratelli. Il Comando fu costretto fissare le nostre difese a mezzogiorno del ciglio del Cimone e precisamente sul Caviolo, sopra Arsiero, ove ci fermammo.

Una commemorazione del Generale Cantore

Il Gruppo fascista «Antonio Cantore» di Milano ha indetto per i giorni 13-19 luglio p. v. una grande manifestazione d'omaggio alla memoria del glorioso generale alpino dal quale ha preso il nome, e ci rivolge invito di voler diffondere anche fra i nostri soci il programma predisposto. Noi vogliamo sperare che esso troverà adesioni anche fra gli scarponi dell'A.N.A., ai quali è offerta così una nuova e simpatica occasione di onorare il nostro «vecchio».

Ecco il programma dettagliato:

Luglio 16, - Milano ore 23,50 — luglio 17, Verona - Trento. — Bolzano ore 6 Caffè latte.

Gruppo A. — Bolzano ore 8 (auto) - Canazei ore 12,30-13,30 Colazione - Cortina, ore 18.

Gruppo B. — Bolzano - visita - colazione; Ore 12 (treno) per Fortezza e Dobbiaco a Cortina ore 17,53.

Al monumento a Cantore - Cena - Pernottamento.

Luglio 18 - Alla tomba di Cantore. Escursionisti a scelta:

1° Ore 8,30 - In auto a Verveci m. 1600 - ore 12,30: Rifugio Cartore m. 2588 - ore 15,30: A Pocol, Cimitero di Guer-

Ore 8,30: Auto, Passo Tre Croci, Cimitero di Guerra, Lago Misurina, Colazione. - Ore 19: Cortina.

Cena e Pernottamento

Luglio 19 - Gruppo A. — Cortina ore 8,35, treno per Dobbiaco e Fortezza a Bolzano ore 13,12, colazione, visita.

Gruppo B. — Cortina ore 8,30 - auto Canazei ore 12,30-13,30 colazione - Bolzano ore 17,30.

Partenza: ore 18,02 - 22,21 — Arrivo Milano: ore 23,15 - 5,30.

Quota d'iscrizione (tutto compreso) L. 200, soggetta a riduzione di L. 25 per coloro che fruiranno dell'accantonamento militare a Cortina d'Ampezzo. Riduzione 70% sul biglietto ferroviario fino a Bolzano e ritorno da Dobbiaco (o viceversa); per cui la spesa per percorso ferroviario da Milano e ritorno può calcolarsi in L. 70 per la II.a classe, e in L. 40 per la III.a classe. Distintivo ricordo a tutti i partecipanti. All'atto dell'iscrizione versare L. 100 (entro il 25 giugno); il saldo entro il 30 giugno.

Dirigere le iscrizioni alla Commissione Esecutiva della manifestazione, presso il Gruppo «Generale Cantore» - Via Ausonio, 16 - Milano.

Un lapide al magg. V. Albarello sul Monte Nero

Mercoledì, 15 giugno, in vetta al Monte Nero, è stata inaugurata per iniziativa del ginnasio di Tolmino, una lapide a ricordo delle gloriose gesta compiute dall'84.a compagnia degli Alpini comandata dall'eroico maggiore Vincenzo Albarello, che si coprì di gloria nella leggendaria impresa che portò alla conquista dell'osproso posizione tenacemente contesa dal nemico. Il monumento è opera degli alpini del Battaglione Exilles e del Battaglione Susa e reca una lapide marmorea con l'epigrafe glorificatrice. Alla bella e austera cerimonia intervenne una larga rappresentanza degli alunni allievi del ginnasio di Tolmino, del collegio Dante Alighieri di Gorizia, del collegio di Tolmino, le rappresentanze della Federazione fascista, degli avanguardisti, della Milizia, del Battaglione Bassano col maggiore Toroni e del Battaglione Vincenzo Albarello, che si coprì di gloria nella leggendaria impresa che portò alla conquista dell'osproso posizione tenacemente contesa dal nemico. Il monumento è opera degli alpini del Battaglione Exilles e del Battaglione Susa e reca una lapide marmorea con l'epigrafe glorificatrice. Alla bella e austera cerimonia intervenne una larga rappresentanza degli alunni allievi del ginnasio di Tolmino, del collegio Dante Alighieri di Gorizia, del collegio di Tolmino, le rappresentanze della Federazione fascista, degli avanguardisti, della Milizia, del Battaglione Bassano col maggiore Toroni e del Battaglione Vincenzo Albarello, che si coprì di gloria nella leggendaria impresa che portò alla conquista dell'osproso posizione tenacemente contesa dal nemico. Il cav. Zorzut ha voluto consacrare la cerimonia dicendo dell'eroe purissimo tutto il valore temerario e tutta la sua gloria, e rifacendo il racconto della conquista della posizione, tanto contesa dal nemico dovuta al maggiore Vincenzo Albarello.

Il giuramento delle reclute del Battaglione Exilles

Il Battaglione Exilles, in sede estiva, a Cesana Torinese ha commemorato giovedì, 16 giugno, l'anniversario della presa di Monte Nero, dove si meritò, in unione al Battaglione Susa, la medaglia d'argento al valor militare. In tale occasione hanno prestato giuramento le reclute della classe 1907.

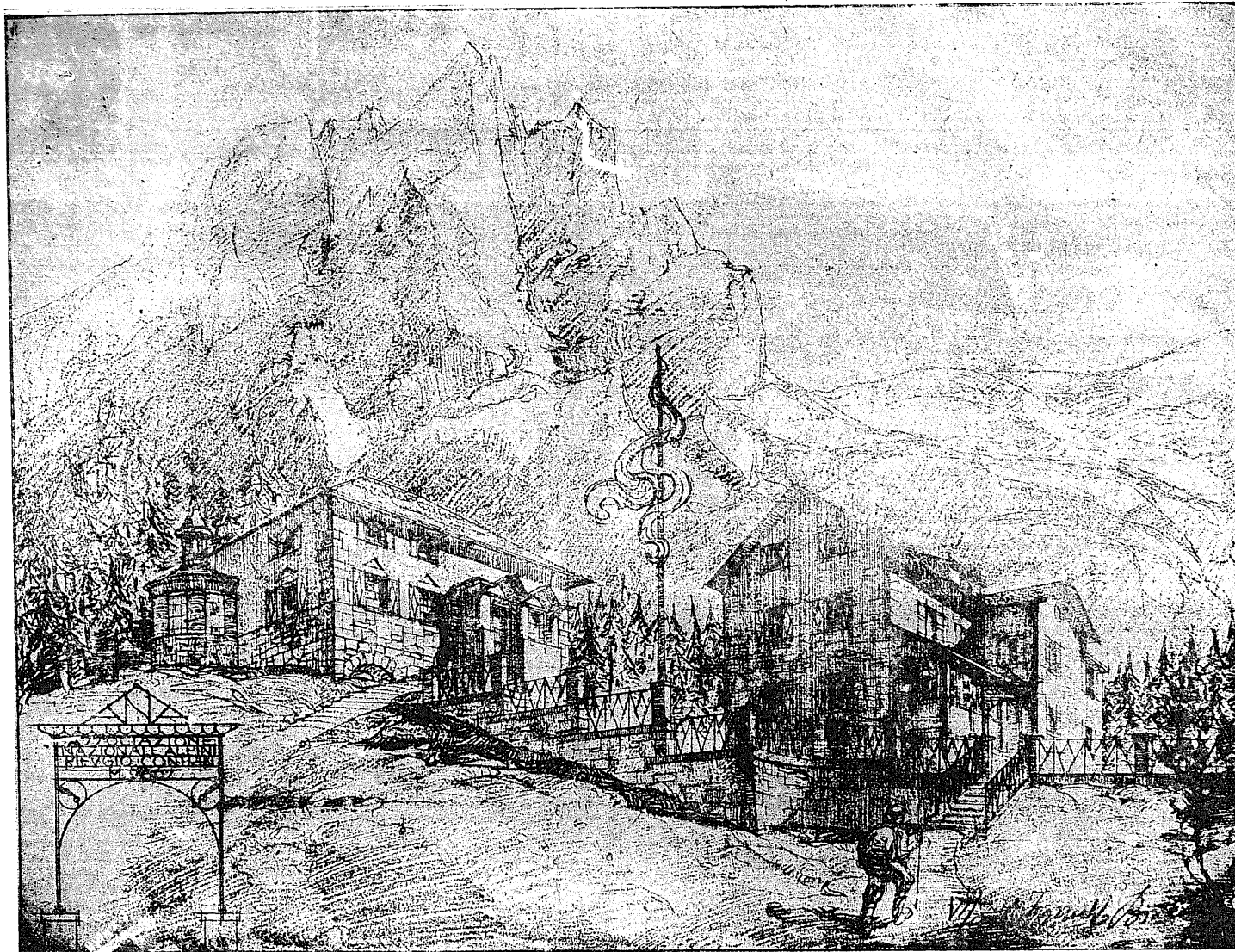
La popolazione di Cesana e dintorni ha manifestato il proprio affetto ai prodi alpini con l'invio di graditi doni e con l'intervento in massa alla cerimonia il comandante il Battaglione con nobili ed elevate parole rievocò l'epiche gesta compiute dagli alpini del 3. Reggimento, dopo di che ricevette il giuramento solenne delle giovani reclute.

Alle 11 venne distribuito a tutti i soldati un pranzo succulento e nel pomeriggio si svolsero gare e giochi, ai quali presero parte soldati anziani e giovani con entusiasmo e viva emulazione.

COMMISSIONE D'ASSISTENZA

CANTIERA del Piemonte cerca abile personale da adibire al magazzino spedizioni. Invitare domanda e referenze alla Segreteria dell'A.N.A. (Milano - Piazza Duomo, 24).

Contrin, capitolo secondo: "Il rifugio dei lupi"



IL RIFUGIO CONTRIN e la sua «dependance»

(Progetto del socio ing. arch. E. Bontadini)

Dunque, dicevamo...

Dicevamo che in Contrin c'è molto da fare e ancora più da vedere, dicevamo che i signori soci sembrano aver già dimenticato d'aver ciascuno una quindicimillesima quota di proprietà sulla « Casa dell'Alpino » alla Marmolada, e d'aver quindicimila buone ragioni per salire all'albergo, lassù, a far la parte dell'ospite proprietario.

Dicevamo che quest'anno l'affluenza dei soci dev'essere imponente, deve aver l'aria di quelle dimostrazioni che i buoni milanesi, nel 1848, preparavano con grande segretezza e compivano senza spavalderia, ma con una impressionante unanimità di propositi. Quest'anno, dalla distribuzione di questo numero dell'Alpino in poi deve organizzarsi, sia pure con tutte le cautele e nel maggior riserbo possibile, un enorme numero di pellegrinaggi sezionali e sociali al Rifugio Contrin. Il telefono, un po' scassato dalle nevi, è stato ormai pienamente ristabilito e funziona anche fra Contrin e Milano. Da Milano noi seguiremo dunque, con la calma e vigile padronanza dei grandi condottieri, l'avanzata del nostro esercito che, a differenza di un altro esercito tassato e sconfitto, risalirà le valli

dalle quali non era mai disceso « con orgogliosa sicurezza », ma dalle quali discenderà, compiuta la gita, con fierissimo compiacimento. E, ritornati all'ovile, i nostri pellegrini chiederanno ad ogni vecchio alpino che si vedranno comparire dinanzi: « Sei stato al Contrin? » con l'accento sdegnoso che usava uno spassoso personaggio che aveva combattuto, nel 1866, nel Trentino e che da quei giorni gloriosi in poi aveva diviso gli esseri umani in genere e i milanesi in specie, in due categorie; quelli che erano stati al combattimento di Bezzeca e quelli che non avevano avuto questa gran ventura. Sicché quando stringeva una conoscenza nuova s'informava subito, senza riguardo di sesso né di età, chiedendo con l'indice teso: « E' stato lei a Bezzeca? ». Se il nuovo venuto non c'era stato, il valoroso reduce gli voltava le spalle o gli dava qualche altro chiaro segno del suo disprezzo. Noi vorremmo che tutti i reduci dal Contrin chiedessero ai compagni con lo stesso animo: « Sei stato al Contrin? » e rompersero senz'altro ogni relazione con tutti i disertosi. In caso dubbio, overossia

nel caso che qualche furbacchione si spacciasse per un fedele visitatore del nostro albergo senza aver mai visto un pino di Val Contrin, penserebbe il nostro « Ufficio Contrin » a controllare l'affermazione sui registri e, occorrendo, a smascherare lo spudorato bugiardo e a spedirlo d'urgenza a Canazei con foglio di via. Dunque, come disse quel generale, fate pure quello che volete, purché facciate quel che vogliamo io. Siamo intesi, e arriveremo al Contrin.

Dove, e qui comincia la parte sensazionale del nostro articolo, coloro che vi saliranno fra i primi troveranno nelle immediate vicinanze dell'albergo quattro paletti di legno piantati rozzamente ma saldamente nel terreno. L'incauto che toccasse uno di quei paletti correrebbe un gravissimo pericolo; quello di doverlo immediatamente ripiantare al medesimo posto.

Perché, lo diciamo con estrema compostezza e semplicità, quei quattro paletti segnano l'area sulla quale edificheremo il nuovo Rifugio Contrin (badate bene, il rifugio, non l'albergo) non appena avremo finanziato l'impresa. E vi possiamo assicurare che non perderemo tempo,

Come perché desideriamo, anzi intendiamo, costruire un secondo edificio in Val Contrin? Cominciamo dal «perché». Perché ci siamo convinti che, oltre ai visitatori dell'albergo, convengono nella valle altri turisti e alpinisti che per la loro tenuta, per i loro costumi selvaggi, per le loro tendenze alla più elementare semplicità di vita, preferiscono trascorrere le brevi ore del loro soggiorno in una casuccia modesta, arredata col minimo conforto (badiamo bene, il nostro « minimo » è sempre il « massimo » degli altri rifugi), sedere ad una tavolozza comune anziché ad un tavolino infornato, e dormire in un buon camerotto a cuccette sovrapposte anziché in una camera a due o tre letti. Perché, inoltre, un rifugio del tipo «seconda classe» è più adatto ad ospitare gli sciatori che l'inverno salgono al Contrin per scendere poi nelle valli confinanti o per compiere ascensioni.

Perché, infine, non vogliamo escludere poi dalla nostra « organizzazione », che è alpina cioè fraterna, alcuna categoria di turisti, ma vogliamo anzi che tutte le categorie trovino lassù la loro « casa ». Vogliamo, — questo è la base, del nostro ragionamento, — creare il « sistema » Contrin

essibile a tutti i borsellini e non «Palace Hôtel Contrin» con garage, camerieri in falda, lift, coiffeur pour dames e altre pulcinellerie di gran prezzo.

Ed ora, eccoci al «come». Già, come costruiremo il Rifugio Contrin? Anzitutto come sanno costruire in montagna gli alpini, cioè robustamente e confortevolmente. Ricordate quando il nostro programma quando si è dato il cambio in trincea alla fanteria e ci trovavamo a dover riposare in certi «impidocchiatoli» che ci avevano sfacciatamente gabellati per baracchini? Un calcio a quelle quattro tavole, a quei tuffetti di carta buchevillata, a quei «gabinetti» che parevano tabernacoli, e mano alla scure, al farnese da mina, al piccone e, sopra tutto, mano libera alla squadretta dei prelevatori notturni. In due o tre settimane eravamo sistemati a dovere tutti quanti e anche le artiglierie nemiche ci lasciavano vivere perché non vedevano più nella posizione quell'andirivieni di soldatucoli sfaccendati cacciati fuori dalle tane dal tanfo che ci assfiava.

Per il nuovo rifugio manterremo questi stessi sani principi salvo s'indestando la mano libera ai pirati di tavole e di ruberoide. Lo costruiremo in solida pietra e lo copriremo con «scandole» o listelli di legno all'ossesso. Sarà un nido caldo e ampio. La porta d'ingresso darà accesso ad un vasto atrio che avrà la funzione di camera d'aria e di deposito per gli sci e gli attrezzi alpinistici. Dall'atrio entreremo in un vestibolo dal quale passeremo a tutti i locali del piano terreno. A destra uno spogliatoio, un locale per le guide, un gabinetto, (all'inglese naturalmente) e la cucina.

Nel centro il corridoio e la scala per salire al piano superiore; a sinistra una sala da pranzo, molto grande, e una graziosa sala di convegno che avrà in un angolo un rigonfio, una sporgenza a bovindo, in cui alzeremo un pittoresco e grande camino all'agordina.

Al piano superiore disporremo i dormitori: tre o quattro per gli uomini, uno o due per le signore e signorine. Ai due capi del corridoio traversale saranno due gabinetti. I dormitori, per quaranta per uno all'incirca, avranno delle cuccette anziché dei letti. All'esterno il rifugio apparirà come un basso e robustissimo edificio e all'interno sarà gaio e luminoso. Nelle camere che faremo un po' basse per favorire il riscaldamento, il sole e la luce entreranno senza fatica da finestre molto larghe. D'estate gli ospiti del rifugio saranno serviti dalla stessa cucina del vicinissimo albergo, d'inverno useranno la propria cucina.

Questa, a grandi linee, la casa dei selvaggi e dei più modesti turisti, o volete, l'abitacolo dei lupi. Ma noi pensiamo che il giorno della inaugurazione i lupi delle Dolomiti si avventurino per scendere poi nelle valli confinanti o per compiere ascensioni.

Perché, infine, non vogliamo escludere poi dalla nostra « organizzazione », che è alpina cioè fraterna, alcuna categoria di turisti, ma vogliamo anzi che tutte le categorie trovino lassù la loro « casa ». Vogliamo, — questo è la base, del nostro ragionamento, — creare il « sistema » Contrin

La vita della nostra Associazione

IMPORTANTE!

Come abbiamo più volte avvertito, non pubblichiamo citazioni nelle rubriche: Alpinifici - Scarponcini - Lutti, se non accompagnate da obblazioni « Pro L'Alpino ».

L'ultima seduta

del Consiglio Direttivo

Ha avuto luogo a Milano il 26 maggio u. s. e si è svolta sotto la direzione del Presidente Generale cav. Ernesto Robustelli, presenti i rappresentanti di numerose sezioni.

Dopo la lettura di una relazione illustrante l'attività svolta dalla Presidenza Generale dall'ultima riunione, si sono prese deliberazioni relative al prossimo Campionato di Sci dell'A. N. A. e si è ratificata la denominazione di Sezione del Benaco alla nostra formazione di Salò.

Dalla relazione amministrativa è apparsa ancora una volta la assoluta necessità che le Sezioni abbiano a corrispondere puntualmente i contributi devoluti alla Sede.

E' stato approvato il progetto di massima del prossimo Convegno-Congresso, che si svolgerà nella Carnia ai primi del prossimo settembre, contenendo la quota individuale nelle proporzioni più modeste possibili; ed è stato dato mandato alle Sezioni di Verona e degli Altipiani di organizzare la cerimonia del 10. annuale dell'Ortigara, in occasione dell'inaugurazione della Chiesa di M. Lozze, cerimonia che avrà luogo nell'ultima decade di luglio.

Il nuovo Gruppo di Nuvolera

E' il ventinovesimo della Sezione di Brescia, e si è costituito domenica 15 Maggio a Nuvolera.

Questo piccolo Comune, che dista pochi chilometri da Brescia, ha dato un forte contingente di alpini ai Battaglioni Vestone, Val Chiese, Montesuolo.

E' bastato che fosse lanciato l'appello perché in pochissimi giorni gli alpini si riunirono ed entusiasticamente entrarono a far parte della nostra Associazione. Difatti, domenica 15 maggio, ben 52 alpini s'arruolarono nel 10. Reggimento.

Alla cerimonia erano presenti il presidente della Sezione di Brescia Nob. Dr. Piero Arici, il vice presidente Profumi ed il Segretario Vignola.

Nella sala comunale, gentilmente ospitati, ebbe luogo la cerimonia della costituzione.

Per primo, a nome della popolazione il Podestà ing. cav. U. Benoit portò agli alpini ed all'A.N.A. il suo saluto e l'augurio di vita prospera per il nuovo Gruppo, che viene poi presentato al Presidente dal rag. Barbieri il quale interpretando il sentimento dei nuovi consoci affermò che essi erano orgogliosi di riunirsi a far parte della nostra Associazione.

Prese poi la parola il Presidente Arici che portò il saluto dei vecchi alpini della Sezione: « vi è ringraziato il Podestà per le cortesie e per la benevolenza usate a nostro riguardo; dichiaro infine costituito il nuovo Gruppo ».

Dopo la nomina del Sergente Maggiore Maccarinelli Lorenzo a Capo-Gruppo ha avuto luogo, offerta dal Podestà una «bevuta generale».

Ed allora le canzoni nostre sono state intonate, il coro s'è accalorato, i nuovi soci hanno ritrovato la loro anima quella del vecchio alpino.

Scendeva il crepuscolo e la riunione ufficiale era già sciolta; ma ancora fra le case del paese echeggiavano le nostre canzoni.

L'annuale gita sociale

del Gruppo di Gardone V. T.

Si è svolta Domenica, 15 maggio, con la partecipazione di una quarantina di soci e di una ventina di sim-

pizzanti. La comitiva, giunta verso le 7.30 a Palavena, ha consumato la prima colazione mentre la fanfara alpina eseguiva un primo concerto; quindi si è iniziata la marcia tra canti e suoni, giungendo a Monticelli alle 10, accolti festosamente dagli alpini del luogo. Dopo la colazione il Capogruppo di Gardone, sig. Riviera ha illustrato, con modeste ma efficaci parole ai commilitoni, il programma dell'A.N.A. e lo spirito che informa le formazioni del 10 Alpini, per essere degni dei nostri Caduti e per preparare i nuovi spiriti alla Patria. Sono seguiti i canti alpini e di guerra fra l'ammirazione della popolazione e l'entusiasmo di tutti.

Alle 17 la comitiva riprendeva la marcia del ritorno, lasciando in ogni partecipante il desiderio di ripetere presto così simpatiche e fraterne adunate.

Il nuovo Gruppo di Valpolcevera

Il 12 giugno u. s. in S. Cipriano ha avuto luogo un fraterno pranzo sociale, al quale hanno partecipato un centinaio di Alpini, per festeggiare la fusione dei Gruppi di Sampierdarena, Bolzaneto e Pontedecimo: da tale fusione è nato il nuovo Gruppo di Valpolcevera.

Dopo aver portato un omaggio di fiori alla lapide dei Caduti, alla Trattoria del Dria ha avuto luogo il simposio, che si è svolto fra entusiasmo e cordialità schiettamente alpini; parlarono brevemente i rappresentanti delle diverse località e la nuova costituzione fu subito un fatto compiuto. Nè avrebbe potuto essere altrimenti, poiché tutte le nostre manifestazioni sono improntate a sentimenti di fraternità e di cameratismo.

Il nuovo Gruppo, che ha la sua sede in Sampierdarena (via Pastrengo) non ha voluto dimenticare nella lieta circostanza, il nostro giornale; ed in segno di simpatia e di solidarietà gli intervenuti hanno raccolto L. 105 «pro L'Alpino», che dalle sue stesse colonne ringrazia cordialmente, formulando ogni migliore augurio per la nuova formazione verde.

La Sezione di Gemona

accoglie festosamente

gli alpini di Pordenone

Di ritorno da una interessante visita al fronte carnico, nei giorni scorsi gli alpini di Pordenone hanno avuto una improvvisata quanto festosa e cordiale accoglienza dai commilitoni di Gemona, dal V. Pres. Gino Dosi e dalle Autorità locali.

Dopo uno scambio di fraterni saluti gli alpini pordenonesi furono accompagnati nella sala sociale, dove fu servita dal Caffè Falomo una bicchierata e si sono intrecciate le villotte friulane con i nostalgici canti guerreschi dei soldati della montagna.

Parecchi i brindisi. Al tramonto gli scarponi partirono applauditi alla vetta di Pordenone.

Il saluto di Bologna

al suo presidente partente

Il presidente della Sezione di Bologna cav. Reina, ha lasciato il seggio presidenziale per trasferirsi in quel di Venezia; per l'occasione i suoi consoci si sono riuniti a fraterno banchetto, reso più solenne dalla presenza di un folto gruppo di ufficiali alpini che si trovavano a Bologna per ragioni di servizio. Il numero dei partecipanti davvero ragguardevolissimo ha dimostrato ancora una volta quanto il festeggiato fosse circondato di stima ed affetto; l'allegria, anche se velata dal pensiero della improvvisa dipartita, ha regnato durante tutta la serata. Una simpatica nota giovanile è stata data da un gaio gruppo di ginevrine meneghine a Bologna per il concorso nazionale, che con la giustifi-

cazione del presidente milanese e di bere alla salute degli scarponi, per una volta tanto hanno trasformato questi da scrocconi in scroccati.

Disse brevi e commosse parole di saluto il consocio Righini, al quale ha risposto ringraziando Reina. Poi canti e suonate di galavrine e danze più o meno esotiche ed allegria generale. Fra i presenti: il Ten. Col. Tessitore dell'Ispettorato, il cap. Battaglia con parecchi colleghi, da Forlì, De Vecchi; da Imola, Alvisi, Cenni ed altri; la Sezione di Bologna era al completo con Stagni, Righini, Berti, Jacchia, ecc., ecc.

Da Milano era giunto il seguente telegramma:

«ALPINO REINA GIA' MARINATO ONEGLIA ED ORA MESSO IN CARPIONE VENEZIA MINACCIA PERDERE QUARTI NOBILTA' SCARPO-NA STOP DIA ASSICURAZIONE CHE MALGRADO PEDILUVIO LAGUNA CONSERVERA' FIAMME VERDI IN CUORE ET FEDELTA' NOSTRA ASSOCIAZIONE STOP ROBUSTELLI PRESIDENTE GENERALE».

L'omaggio degli alpini di Padova a S. A. R. il Principe di Piemonte

S. A. R. il Principe di Piemonte ha visitato domenica, 12 giugno, la Fiera di Padova. Mentre stava per entrare nel Padiglione del Municipio di Padova, che — come è noto è retto da un valoroso podestà alpino, il col. Giusti — i nostri consoci adunati in buon numero si sono avvicinati all'Augusto visitatore ed il capitano Zambelli gli ha fatto omaggio dell'artistico numero unico pubblicato nella ricorrenza del 24 maggio, raccolto in un'artistica copertina di cuoio sbalzato recante una devota dedica.

Il nostro Alto Patrono ha accettato il dono, esprimendo il suo animo riconoscente agli alpini, i quali... hanno subito intonato un coro di canzoni alpine.

...e l'omaggio di uno

scarparo bolognese

Il consocio Maestrami della Sezione di Bologna, abilissimo specialista in calzature da montagna e da sci, ha fatto tempo fa omaggio di un paio di larrapar di sua personale fabbricazione a S. A. R. il Pr. di Piemonte. Sua Altezza ha mostrato di aver gradito moltissimo il presente, ed ha fatto pervenire all'artefice una preziosa spilla col proprio monogramma. Per la storia è accertato che l'Augusto Principe ha calzato le larrapar del nostro consocio durante le ultime gare di sci di Cortina.

La Sezione di Torino commemora

la conquista del Monte Nero

Nobilmente dignitosa, e severamente solenne pur nella sua semplicità commovente, la manifestazione di giovedì, 16 giugno, che la nostra Sezione Torinese, alla quale si associò pure la Società di M. S. alpini in congedo, volle indire per commemorare il dodicesimo anniversario della conquista di Monte Nero (16 giugno 1915).

Alla sera la Sezione riuniva nella sede di via Bertola tutti i soci residenti in Torino, le rappresentanze dei Gruppi di Rivoli, Collegno e Leyni, la rappresentanza dell'Associazione artiglieri da montagna, e formava un corteo che, preceduto dai gagliardetti, accompagnava una grande corona d'alloro destinata in omaggio alla memoria dei caduti del 3. Alpini, ricordati dal monumento eretto alla caserma del Rubatto.

Anche la Società di M. S. alpini in congedo col gagliardetto e la fanfara formava un altro corteo che portava altra corona dedicata ai caduti.

I due cortei si riunivano al ponte Umberto I e, militarmente inquadrati, procedevano al suono dell'inno degli alpini sino alla caserma del Rubatto.

Ne facevano parte i generali Gorio e Solaro; della Sezione Torinese dell'A.N.A. il presidente maggiore Gari-

no, il vice-presidente dottor Couvert, l'avv. Rivano, il tenente colonnello Arnaldo Bianco, che fu a Monte Nero ecc.

Al monumento, illuminato a lampadine tricolori e ricco già di omaggi floreali recati durante il giorno, attendeva il colonnello Vittorio Emanuele Rossi, comandante del 3. Alpini, attorniato da molti ufficiali del reggimento.

Con vibrata e fervida parola il colonnello Rossi ha ringraziato per l'atto pietoso e memore:

«Gli spiriti dei caduti certo stasera esulteranno pel ricordo dei commilitoni, e soprattutto perchè meglio comprenderanno che il loro sacrificio non è stato vano».

Ha ricordato che parecchi tra i presenti han combattuto a Monte Nero; ha affermato che le tradizioni del 3. reggimento saranno sempre onorate e riaffermate dai giovani soldati alpini, che sono la gloria del Piemonte. Ha chiuso salutandogli alpini e facendo atto di omaggio e di devozione all'Esercito, al Re ed all'Italia.

La folla commossa, al suono dell'attenti, si è unita in atto di raccoglimento; e poi lento, solenne, maestoso saluto ai cari perduti, come promessa di fede e di disciplina anche in pace.

Onoranze ad un glorioso caduto a Feltre

Domenica, 12 giugno, ebbero luogo in Feltre i solenni funerali del conte dott. Antonino de' Mezzan, nostro socio perpetuo, cognato dell'on. avv. Spartaco Zugli Tauro, e già capitano del 7. Alpini, Battaglioni Feltre e Val Cismon, che è gloriosamente caduto combattendo il 4 novembre 1915 a Bosco Cappuccio, alle falde del San Michele. Le onoranze sono state una solenne dimostrazione di reverente

affetto alla memoria del valoroso ed amato ufficiale, e ad esse hanno partecipato in massa gli Alpini feltriniani del 7. Reggimento.

La famiglia tra le altre elargizioni benefiche, ha consegnato L. 2000 al Comando del Battaglione Feltre perchè ogni anno vengano destinate Lire 100 in piccoli premi ai migliori soldati, L. 1000 ha donato alla nostra Sezione di Feltre, e L. 25 per il nostro Rifugio Contrin.

La Sezione di Feltre era presente al completo col presidente ten. col. Giuseppe Collarini.

Il Gruppo di Como inaugura il proprio gagliardetto

Domenica, 19 giugno, ha avuto luogo il rito inaugurale del gagliardetto del Gruppo di Como dipendente dalla stessa Sezione.

Alla adunata hanno partecipato con simpatico cameratismo le rappresentanze dei Balilla, degli Avanguardisti, dei Premilitari, ecc., dei Mutilati, dei Combattenti, dei Volontari, degli Artiglieri da montagna, dei Marinai, dei Granatieri, del Club Alpino ecc.

Il corteo, accompagnato da bande tamburini e dalla fanfara del Gruppo di Cernobbio, aveva al centro l'inaugurando gagliardetto donato dal sig. Volpatti e dalla signorina Pedraglio, ed una corona d'alloro che venne apposta alla lapide dei Caduti di S. Rocco; seguiva il gruppo dei verdi gagliardetti dell'A. N. A. di Milano, Sugglio, Cernobbio, Torno, Blivio, Erba, Nesso, Moltrasio, Griante ecc.; e chiudeva la sfilata un'autentica salmeria di tre muli a basto e relativa carretta, con il materiale alpino.

Fra canti e suoni, giunto il corteo al ponte di S. Bartolomeo, ecco apparire tutto pavosato a festa il Borgo di San Rocco! Bandiere a profusione, cartelli inneggianti agli Alpini ovunque, e spari ben nutriti di mortaretti.

Ammassa la colonna fuori della Chiesa, il valoroso cappellano militare don Civati, impartiva la benedizione al gagliardetto, madrina la signorina Bianchi, pronunciando quindi parole inneggianti alla disciplina e bene augurando per l'avvenire degli Alpini.

Terminata la cerimonia religiosa si procedette per il Colle Baradello. Ivi l'avv. Prada tenne ai presenti un smagliante discorso patriottico con la chiusa inneggianti alla Patria e al Duce; quindi venne offerto agli intervenuti un vermouth d'onore con dolci e biscotti.

Erano presenti il presidente della Federaz. Combattenti cav. F. Vanini, il segretario della Federazione Prov. Fascista rag. Magatti, i rappresentanti dell'on. Podestà di Como e del Presidio; il Consiglio al completo della Sez. di Como.

Alla trattoria del Teatro Sociale gli Alpini si raccolsero poi ad un ottimo «rancio» e... la cerimonia si chiuse fra canti ed inni.

Ma gli Alpini, che hanno saputo battersi, che sanno tener alta la loro penna, sanno anche ricordarsi dei bisognosi: essi hanno chiuso la loro festa con una delibera:

istituire presso l'Opera Pia don Guanella un letto per un vecchio alpino, intestandolo alla loro Medaglia d'Oro, l'unica comasca, «Corrado Venini» (che riposa al cimitero di Varenna) con l'offerta di L. 1000.

La Sezione di Pordenone al Pal Grande

Domenica, 12 giugno, i soci della Sezione di Pordenone si sono radunati a rendere omaggio ai commilitoni caduti eroicamente durante la grande guerra.

Il Callifugo degli Alpini

Solo ed unico rimedio per guarire senza dolore, estirpare senza sforzo o pericolo un callus, un druse, un occhio di pernice. Si può avere tanto in cerotto come liquido.

Il suo prezzo speciale per i soci de «L'Alpino» è di L. 4. Indirizzare vaglia o francobolli a S.A.I.V.I. - 20, Via Solferino - Milano (Rep. A.L.)

toni caduti eroicamente durante la grande guerra.

Gli scarponi, dopo una breve sosta a Tolmezzo, si recarono per Timau (di cui visitarono il Cimitero di guerra nel quale riposano i gloriosi Caduti dell'8 Alpini). al Pal Grande dove, a Cappella della Madonna della Neve del Fra Giacomo, don Luigi Janes, ex cappellano del Battaglione Tolmezzo, celebrò la messa, presenti anche tutte le rappresentanze intervenute.

Terminata la funzione religiosa, don Janes pronunciò un commovente discorso rievocando ai presenti le gesta compiute lassù dagli alpini e rivolgendosi quindi un riverente saluto ai commilitoni caduti nell'adempimento del loro dovere.

Quindi la comitiva fece ritorno a Timau e con i camion si portava a Tolmezzo, dove all'Albergo alla Stazione consumarono il rancio.

Illustration of a man carrying a rifle. Text: **REMINGTON PORTATILE** CESARE VERONA - TORINO FILIALE DI MILANO (101) VIA DANTE, 6 - TEL. 85-441

FERROVIE NORD-MILANO
Comunicazioni rapide, dirette ed economiche da Milano - Nord
a COMO, VARESE, LAVENO ed ai Laghi MAGGIORE e di COMO, al CAMPO dei FIORI ed al SACRO MONTE di Varese, BRUNATE ed al MOTTARONE nonchè per la BRIANZA
BIGLIETTI DI ANDATA E RITORNO E CIRCOLARI A PREZZI RIDOTTI

Illustration of a dog. Text: **CORDIAL CAMPARI liquor**

Allo spumante prese la parola il presidente della Sezione di Pordenone, Rino Polon, il quale tessè le lodi degli scarponi auspicando che il cameratismo che ha legato la famiglia degli alpini nel periodo glorioso della guerra, duri fraterno anche nella pace.

Il geom. Schiavi, vicepresidente, si disse lieto di ospitare i camerati pordenonesi ed invitò tutti a partecipare all'inaugurazione del gagliardetto della Sezione Carnica che avrà luogo il 3 luglio p. v. sulla Cima del Pal Piccolo. Chiuse inneggiando agli alpini e all'Italia.

Da ultimo il prof. don Luigi Janes bene auspicato alla costante costanza di tutta la famiglia alpina.

Alle ore 17 la comitiva ha preso commiato fra i canti e gli arrivederci dei commilitoni di Tolmezzo.

Nel ritorno ha avuto luogo una breve sosta a Gemona, dove i giovani furono ricevuti dai soci di quella Sezione con a capo il Sig. G. Dosi, il quale fece gli onori di casa.

Quindi nuova partenza rumorosa e allegra; e via fino a Spilimbergo, dove gli amici del luogo, che avevano partecipato alla gita, vollero offrire il vecchio d'addio. Arrivo a Pordenone verso le 22 sotto l'acqua e ultima cantata:

Al cante il gal
Al cricche il di
Mandi Ninine
Mi tocie parti.

nuovo Consiglio Direttivo della Sezione di Imperia

Il nuovo Consiglio Direttivo della Sezione di Imperia, nominato dalla assemblea dei Soci del 14 maggio u. e risultato così costituito:

Presidente, dott. Carlo Raffaele Aretelli; Vice Presid. rag. Lucio Barabaldi e Nino Anselmi; Segretario, Giuseppe Donte; Vice Segretario, Giovanni Abbo; Cassiere, avv. Luigi Avesi; Consiglieri, Vittorio Boltri, cav. Antonio Gibelli, dott. Giuseppe Gazzino, Antonio Bonavera, Agostino Tallone.

I Captigrupp dipendenti, in carica, sono i seguenti: Gruppo di Porto Maurizio, Ernesto Barabaldi; di Oneglia, Olimpio Poggi; Sanremo, avv. F. V. Raimondo; di Ventimiglia, G. Biancheri; di Bordighera, Ampiglio Bellaucio.

“Sagra Verde” del Gruppo di Toscolano

In un giorno, quando trascorse le passioni dell'ora, si rifarà la storia della nostra guerra, e sopra le somme del verso dolore si stabiliranno i quarti di nobiltà del sacrificio e dell'eroismo, la prima pagina del libro d'oro sarà dedicata agli alpini.

Gli alpini vivi ancora a lottare nel cubine della vita presente, gli alpini che avanti nel loro cammino hanno ancora un avvenire di speranza, di gloria, offrono devoti e riconoscenti, la prima pagina del libro d'oro, una parte soltanto dei verdi, alla parte più nobile, alla parte più venerata: ai loro morti!

L'educazione dell'anima alpina, l'educazione specialmente dell'anima dei nostri alpini, deve impennarsi nel presente, nel diuturno ricordo dei sacrifici.

Sotto questi auspici il Gruppo di Toscolano ha inaugurato giovedì 26 maggio — nel giorno dell'Ascensione — il suo gagliardetto. La cerimonia ha avuto carattere prettamente alpino; semplice, austera, commovente: essa ha dimostrato ancora una volta che l'anima alpina esiste, che essa è ancora grande come quando scavalcava le vette nemiche sotto le raffiche di piombo, che essa è ancora degna del sacrificio degli alpini caduti.

Alle 9,30, al ponte di Toscolano erano convenute autorità, rappresentanze, vesilli, popolo, per costituire il corteo che, al suono degli inni alpini, si portò alla Chiesa; notati i Podestà di Toscolano e di Maderno, il comandante dei CC. RR. di Salò, don Francesco Galloni, il presidente della nostra Sezione del Benaco, il Segretario del Fascio di Toscolano, la madrina del nuovo gagliardetto signorina Velleda Faggiani, le rappresentanze delle Sezioni di Salò e di Brescia e dei Gruppi di Muscoline, di Bedizole, ecc. ecc.

Compiuta la cerimonia della benedizione, il rev. Arciprete di Toscolano ha pronunciato un elevato discorso e don Francesco Galloni ha celebrato la messa in suffragio dei Caduti; quindi il corteo si è disposto intorno al monumento dei Caduti, deponendovi un omaggio di fiori.

La gentile madrina, ha accompagnato la consegna del nuovo vessillo verde con nobilissime patriottiche parole, quindi don Galloni — il valoroso cappellano del «M. Suello» — ha esaltato lo spirito alpino e quello che anima la nostra Associazione fin dalle sue origini.

«Quando nel torbido '19 e '20 — egli ha detto — da tutti i balconi dei vecchi palazzi della vecchia Milano veniva ritirato e relegato in solai il tricolore, un solo vessillo è rimasto a sventolare sicuro e forte: quello degli alpini.

«Siamo andati da coloro che seminavano il terrore ed abbiamo loro gridato forte: — Tutti i vessilli sono ammainati, il nostro no! Venite e troverete per difenderlo petti alpini e rivoltelle. Ma coloro che furono gli imboscati ed i vili prima non osarono affrontare la rivoltella borghese dell'Alpino in congedo, ed il vessillo dell'A. N. A., che è quello della Patria, non è mai stato ammainato».

La significativa cerimonia è terminata al suono e dal canto degli inni alpini. E' seguito, quindi, un rinfresco offerto dal comm. Giuseppe Maffezzoli, ed infine il banchetto sociale.

Ecco un'interessante statistica! Sono le forze della Sezione di Torino, diligentemente raccolte ed elencate. Quanto sarebbe utile ed opportuno che le altre nostre Sezioni ne seguissero l'esempio:

Soci benemeriti, perpetui, vitalizi, 16; Soci effettivi, 591; Patronesse, 14. Soci collettivi: Gruppo di Ala di Stura 24, Avigliana 54, Balangero 28, Brandizzo 27, Carignano 97, Carmagnola 117, Caselle Torinese 55, Ceres 37, Chieri 28, Chivasso 76, Ciriè 93.

Il libro della salute

Un distinto botanico, l'Abate Hamon ha scritto un libro nel quale espone il suo metodo. Riesce a provare che semplici decotti composti secondo il caso sono capaci di guarire le cosiddette malattie incurabili: Diabete, Albuminuria, Malattie del Cuore, Reumi, Febbre, Vesicela, Reumatismi, Emorroidi, Nervi, Stomaco, Ulceri Varicose, Malattie della pelle, Vizi del sangue, Mestruazioni dolorose, Stitichezza, Enterite, Arterio Sclerosi, Rinfreddori, Bronchite, Anemia, Malaria, ecc.

Questo libro è spedito gratis e franco dai Laboratori Vegetali (Rep. A. L.), Via Solferino N. 20 - Milano.

BANCA NAZIONALE DI CREDITO
Soc. An. - Capitale Sociale L. 300.000.000 interamente versato - Riserva ordinaria L. 40.000.000
SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE: MILANO
Telegrafico - per la Direzione Centrale: DIRNAZIO - per le Filiali: NAZIOBANCA
60 FILIALI IN ITALIA
ANCHE AFFILIATE IN FRANCIA - TUNISIA - EGITTO - DALMAZIA E COLONIA ERITREA
Corrispondenti in tutti i Paesi del Mondo
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Consolo 55, Collegno 96, Cortazzone d'Asti 15, Cumiana 71, Favria Canavese 15, Forno Rivara 53, Front 47, Giaveno 94, Lanzo Torinese 58, Levis 59, Mareto d'Asti 39, Marisengo 28, Oglianico Canav. 29, Rivarolo Can. 64, Rivoli Torinese 46, Roatto d'Asti 25, Rocca Canavese 14, S. Maurizio Canavese 78, Torino 165, Valdellatorre 22, Villanova d'Asti 37, Vinovo 14, Volpiano 61: Totale complessivo 2492.

Ricerca di numeri arretrati de L'ALPINO

I nostri due consoci che hanno fatto ricerca di certi numeri arretrati de «L'Alpino» sono stati appagati... a mezzo. Mentre ringraziano vivamente i gentili donatori, ci pregano di voler nuovamente segnalare la ricerca di questi due numeri:

N. 10 anno 1921
N. 14 anno 1925.

Indirizzare al Comitato di Redazione de «L'Alpino», Milano.

PRO L'ALPINO

Bartolomeo Ricca, Torino L. 3 — Ettore Borsoni, Tunisi L. 5 — Gruppo di Cumana L. 31 — Gruppo di Catelli L. 20 — Carlo Ferrato, Torino L. 5 — Giorgio Fontana, Muscoline L. 10 — Natale Colombo, Milano Lire 5 — Guido Albarelli, Monaco L. 80 — Modesto D. Tos. Venezia L. 20 — N. N. L. 8 — Gruppo di S. Fiorano al Serio L. 30 — Gruppo di Valpolcevera L. 105 — Gaspere Raicevich, Milano L. 10 — Carlo Battù, Varallo L. 5 — Arnaldo Toma, Milano L. 5 Ugo Gandola, Cadenabbia L. 10 — Fr. Marnico, Torino L. 15 — In memoria del ten. Corti L. 30 — Vincenzo Nosedà, S. U. A. L. 60 — Totale lire 462.

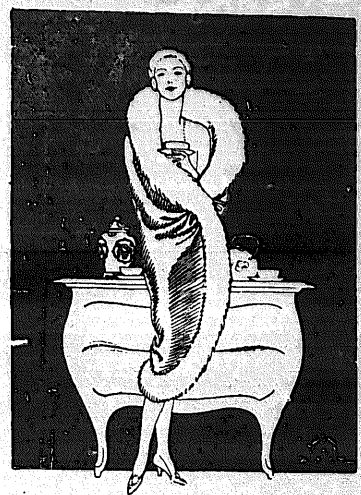


- Fusi Andrea della Sez. di Brescia (Gruppo di Bagolino) con Carè Annunziata.
- Bazzani Severino della Sez. di Brescia (Gruppo di Bagolino) con Lombardi Livia.
- Foglio Giacomo della Sez. di Brescia (Gruppo di Bagolino) con Pelizzari Madalena.
- Da Tos Modesto di Venezia con la signora Del Negro Maria.

SCARDINONCINI
Aniceto di Martino Scavini della Sez. di Brescia (Gr. di Bagolino).
Ottorino di Angelo Folli della Sez. di Brescia (Gr. di Bagolino).
Ferdinando di Antonio Scavini della Sez. di Brescia (Gr. di Bagolino).
Umberto del Capo Gruppo di Muscoline, Fontana Giorgio.
Aldo del Socio Battù Carlo di Varallo S.
Giulio Carlo del Socio Ugo Gandola di Cadenabbia.
Rossana del socio Mannino Francesco di Torino.

M. CAMAGNI
MILANO - Via Laghetto N. 7
PIETRE PREZIOSE e LABORATORIO
ORFEBRICHE GIOIELLERIE ARGENTERIE
SPECIALITÀ SPILLE SPORT
Sconto ai Soci dell'A. N. A.

L'ECO DELLA STAMPA
(Corso Porta Nuova, 24 - Milano 12), ricerca attentamente ed ininterrottamente sulle pubblicazioni periodiche, tutto ciò che el riferisce alla vostra persona, alla vostra industria, al vostro commercio.
Chiedete condizioni di abbonamento.



Non uscite di casa
senza prima esservi assicurata una buona scorta di quelle energie fisiche che sono indispensabili per affrontare anche le più lievi fatiche.
Uno stomaco ben munito è un serbatoio di forze vive continuamente intese a compensare quelle che vengono man mano esaurendosi. Per realizzare una condizione di fatto così vantaggiosa, non avete che a bere una tazza di

OVOMALTINA

Questo prodotto, che alla squisitezza del sapore accoppia uno straordinario valore nutritivo, è il solo, fra tutti i congeneri, che venga in brevissimo tempo digerito ed assimilato e che per ogni organismo costituisca un prezioso ed inesauribile agente di accumulo e di ristoro delle energie.

In vendita nelle Farmacie e Drogherie a L. 6.50, L. 12, e L. 20 la scatola.

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

Dr. A. WANDER S. A. - Milano



M. CAMAGNI
MILANO - Via Laghetto N. 7
PIETRE PREZIOSE e LABORATORIO
ORFEBRICHE GIOIELLERIE ARGENTERIE
SPECIALITÀ SPILLE SPORT
Sconto ai Soci dell'A. N. A.

L'ALPINO
LUIGI CHIODAROLI, Capo-redattore responsabile.
Tip. Cavenaghi e Pinelli - Linotipia Marelli
Via A. Bordon, 3 - Milano

RISPARMIATE
TEMPO DENARO LAVORO
usando come unico combustibile
IL GAS

CUCINA A GAS
SCALDABAGNO A GAS
SCALDA ACQUA A GAS
STUFE e RADIATORI A GAS
Apparecchi per illuminazione

Rivolgetevi per informazioni a:
Società Gas & Coko - Milano

Concessionario esclusivo per le
vendite e impianti apparecchi per
GAS

ENRICO MENOTTI
Via Meravigli, 10 - MILANO

VENDETTA A RATE MENSILI
SCALDABAGNI A NOLO

NOI SIAMO ALPIN...

Volete dell'olio buono? Per i vostri acquisti famigliari rivolgetevi all'OLEIFICIO LIGURE-TOSCANO - ASTI di ARMOSINO MANLIO - vostro consocio. Buon sconto ai grossisti e a quelle Sezioni che ci passassero un buon numero di ordini. - Cercansi buoni ed onesti "scarponi", quali rappresentanti zone libere.

LISTINI PREZZI GRATIS A RICHIESTA

Palma Caoutchouc Company
6, Via Brera MILANO (1)

SCARPE - RACCHETTE - TENNIS

Catalogo gratis a richiesta

A. MANZONI & C.

SOCIETÀ ANONIMA
CAPITALE VERSATO L. 3.000.000
Sede Centrale - MILANO (3) - Telef. 05-902

SEZIONE VENDITA:
Via S. Paolo, 11 (angolo Via della Sala)

Profumerie Nazionali ed Estere
Liquori - Vini - Generi alimentari - Articoli per uso domestico
Acque minerali naturali - Medicazione asettica ed antisettica - Articoli di gomma e chirurgia

MILKOR

Crema latte per conservare la bellezza della pelle - Sostituisce la glicerina - Non unge - Non dà bruciori
Prozione AL MARE è indispensabile IN MONTANA
Chiedete alla Farmacia - Si spedisce contro-assegno di L. 20
Prodotti MILKOR - Piazza Virgilio, 1 - Milano

ALPINI!

Volete la scarpa forte, impermeabile da sci e montagna? Mandate le misure od il solo numero al consocio

ETTORE MARTINELLI - DARFO (Brescia)
che vi spedisce il "Tipo PRINCIPE"

AGLI ALPINI PREZZI D'ECCEZIONE

ESCURSIONISTI! Volete rievocare le vostre gite?

USATE
CARTE
ELASTRE
ROLLIFILMS



VOLETE LA SALUTE?



SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE

BEVETE A TAVOLA **Acqua Nocera Umbra** SORGENTE ANGELICA

F. BISLERI e C. - MILANO



Perchè ricordiamo Con gli Alpini in Valsugana Battisti

(Continuazione - vedi num. 10 e 11)

Ogni anno, in queste giornate di luglio, noi vediamo riapparire sul nostro orizzonte alpino il lungo e magro corpo dell'impiccato di Trento. È un martire della causa italiana, è uno dei più grandi soldati dell'umanità e della nazionalità, è colui che rimarrà, attraverso i tempi e molto al di sopra degli uomini, come un vincitore, perchè trionfò sulla forza.

Ebbene, noi lo ricordiamo non solo per quello che egli ha dato all'Italia ma per quello che egli ha dato alla «naja», alla nostra divisa. Noi gli siamo grati d'aver scelto il corpo degli alpini per eterno nella terra del Buon Consiglio. Gli siamo riconoscenti per aver iridito molti italiani, che non amavano tanto vivere pericolosamente, e si deve combattere e morire. E quando ci si è votati, e non solo le parole, ad una causa. Battisti aveva detto «Combatterò per l'Italia, la mia grande e futura patria». Ha mantenuto la promessa da alpino. Ha rifiutato l'offerta di un posto sicuro, di un «fifaus» molto dignitoso in un grande comando. Ha rifiutato di fuggire quando i «kaiserschützen» si avvicinavano alla vetta del Monte Corone che egli aveva occupato, ha ripudiato ogni viltà davanti ai giudici.

Prima di farlo soffrire gli aguzzini gli avevano tolto la divisa che doveva essere il suo sacro sudario. A questo insulto egli ha risposto col disprezzo, con un disegno quasi muto; ma anche nel vestitaccio a quadretti, comprato alla svelta in un emporio di Trento, noi vediamo in lui l'alpino che pensa «ora mi tocca di morire» e ascolta immobile e sereno la lettura della sentenza.

La sua vita fra il 1914 e il 1916 fu tutta una bellissima e insuperata scuola di carattere; la sua ultima settimana di guerra fu la consacrazione del carattere alpino. Noi chiediamo che il 12 luglio, di ogni anno, il battaglione «Vicenza», ritorni all'antica usanza della chiamata serale e che, primo fra tutti gli altri soldati, il furiere domandi: «Alpino Cesare Battisti?».

E i soldati in coro, come noi, risponderanno: «Presente», parola umile e burocratica ma, per una volta all'anno, vindice espressione di un ricordo che potrebbe diventare una minaccia se la memoria di Battisti venisse in qualche modo profanata.

Senonchè, assai presto, ben più gravi cause occuparono il nostro animo: gli austriaci dalle loro posizioni dominanti, approfittando dello sciogliersi delle nevi, andavano intensificando contro di noi azioni di molesta non lasciandoci in pace né notte né giorno. Appena, nella valle, scendevano le prime ombre della sera, pattuglie austriache si avvicinavano alla nostra linea cercando di sorprenderne i difensori. Dalle pendici di Panarotta e di Sant'Osvaldo, dalle propaggini del Carbonile e, frontalmente, attraverso le sinuosità del fiume e dei torrentacci che a quello discendevano, reparti di arditi austriaci molestavano durante tutta la notte la nostra linea. Gli alpini facevano però buona guardia: lasciavano avvicinare il nemico, poi, con qualche scarica bene aggiustata, ne facevano sempre rotolare qualcuno. La nostra posizione si faceva sempre più difficile, perchè immenso era il fronte da difendere, la linea era dominata da ogni parte, e specialmente perchè mancavano assolutamente i collegamenti laterali. Sulla destra infatti, i nostri reparti giungevano fino alle falde delle colline di Volto, Teschbo e S. Osvaldo, occupate dal nemico, alla sinistra il collegamento con le nostre truppe occupanti il massiccio dell'Armentera e con quelle più lontane ancora dell'Altipiano era un collegamento più ipotetico che reale, data la quasi assoluta impraticabilità dei costoni strapiombanti. Si aggiungeva a tutto ciò la scarsità della nostra efficienza numerica: in linea, su un fronte di quasi quattro chilometri, era disteso un solo battaglione, su tre compagnie, di cui due in trincea e una di rincalzo, mentre la forza numerica del battaglione era irrisoria, dato che quasi tutti gli uomini erano in licenza. Era facile prevedere che il nemico, informatissimo sempre di tutto quanto rifletteva noi, avrebbe approfittato di questa eccezionale situazione per tentare un prelevamento in grande stile di tutta la linea. Ed una notte infatti, mentre io, che ero assunto, da pochi giorni, agli alti fastigi di Aiutante Maggiore di Battaglione, stavo vegliando accanto al telefono dello sconquassatissimo albergo «Al Sordo» che era la nostra sede di Comando, e il mio Maggiore, sdraiato, come era suo costume, sul nudo piancito, dormiva profondamente, russando in modo spaventoso e soffiando come una locomotiva in pressione, improvvisamente da tutte le parti si scatenò un fuoco di fucileria, di mitragliatrici e di bombe a mano, mentre tutta la nostra linea si accendeva di bagliori ed alcune grosse granate scoppiavano fragorosamente attorno al nostro disgraziatissimo comando. Il nemico attaccava in forze ed i comandi di com-

pagnia chiedevano rinforzi. Poichè il mio Maggiore, nonostante il tracasso infernale, continuava serenamente a dormire, io piantavo in asso il telefono e, con i pochi uomini sottomano, correvo in linea nel punto dove l'attacco sembrava più forte. Finalmente era la guerra sul serio e le pallottole che fischiano da tutte le parti erano lì per togliere ogni dubbio al riguardo. Al centro della linea, presso la chiesa di Marter, gli austriaci, girando attorno al muro del cimitero, erano riusciti ad entrare nei nostri posti di guardia: li ricacciammo a colpi di bombe a mano e, risolutamente uscendo dalle nostre linee, li contrattaccammo, mentre finalmente svegliata dal suo letargo, la nostra artiglieria, dalle posizioni retrostanti a Borgo, cominciava, a battere le linee nemiche. Fallita la sorpresa, gli austriaci, respinti al centro della linea, dovettero rapidamente risalire verso le loro posizioni, lasciando nelle nostre mani alcuni prigionieri e, accanto alle trincee, numerosi morti e feriti. Mentre il cielo cominciava a tingersi dei rosei colori dell'alba, l'azione si spegneva su tutta la linea ed io potevo rientrare nello sconquassato albergo e dare al mio Maggiore le notizie dell'attacco respinto. Bel tipo, quel mio Maggiore! Intelligente, pronto, coraggioso fin quasi alla pazzia, aveva un inguaribile difetto contratto nei lunghi anni di vita alpina: amava straordinariamente il vino e, quando aveva lungamente libato, diveniva di umore pessimo con tutti, ufficiali e soldati. Sembrava, quasi, che il rosso dell'infame vino della sussistenza di esecrato ricordo, gli tingesse di rosso la fantasia: ricordo che, appunto a Marter, ebbi una notte ad assistere ad un episodio tragicomico che merita menzione. Erano giunti, alla sera, i giovani aspiranti della classe del 1896 assegnati al mio battaglione: erano undici giovanotti, pieni di vita e di fuoco, venuti tutti volontariamente negli alpini, felici di essere destinati al nostro battaglione.

Avevano trovato, non ricordo se a Strigno o a Grigno, molto indietro certamente, un vecchio maresciallo delle salmerie, non dotato di soverchio eroismo, il quale, dipingendo loro a foschi colori i pericoli della guerra, li aveva fatti andare in ordine sparso e con le misure di sicurezza per oltre 6 km. da Strigno a Borgo, per lo stradone imperiale, dove passavano tranquillamente, anche di giorno, i carriaggi e le nostre salmerie. Ed i pacifici cittadini di Borgo avevano visto con grandissimo stupore arrivare nel loro paese, in atteggiamento circospetto e quasi fossero dritti ai piccoli posti sull'imbrunire un gruppetto di ufficiali, con i moschetti a bilanciarli, curvi lungo le case,

mentre gli ufficiali dei reparti, a riposo a Borgo, sorbivano tranquillamente l'Americano nel blindatissimo ed unico caffè del paese.

Amareggiati dalle omeriche risate che costoro tragi-comico arrivo a Borgo aveva suscitato in tutti i loro colleghi, i giovani aspiranti vollero proseguire subito per la prima linea e giunsero così, a notte, al nostro battaglione. Erano passati appena due o tre giorni dall'attacco felicemente respinto: quella sera, il cielo era nerissimo, vedovo di stelle e solcato di lampi. Il mio Maggiore aveva la luna di traverso, un po' perchè i superiori Comandi lasciavano il nostro strenuo battaglione da un mese in linea senza dargli il cambio, nonostante lo stitilicidioso quotidiano delle perdite, ed un po' anche perchè il vino della mensa era stato quella sera più infame del solito. Quando gli vennero ad annunciare l'arrivo degli ufficiali, il mio Maggiore uscì fuori a capo scoperto, quantunque fosse quasi senza capelli, mentre larghi goccioloni di pioggia cominciavano a cadere fra un brontolio di tuono lontano ed un chiarore di lampi frequenti. Volle che i nuovi ufficiali facessero circolo attorno a lui e, dopo aver comunicato a ciascuno la propria destinazione, tenne, con tono lugubre, una specie di «morale» dicendo che salutava, nei nuovi venuti, giovani vite votate alla morte, ringraziandoli, a nome della Patria, per il sacrificio che essi venivano a fare della loro giovane esistenza. Aggiunse che, quella notte, gli austriaci avrebbero attaccato certamente e che ben difficilmente alcuno di loro sarebbe rimasto vivo, concludendo col dire che tutti però dovevano esser lieti di cadere per la Patria.

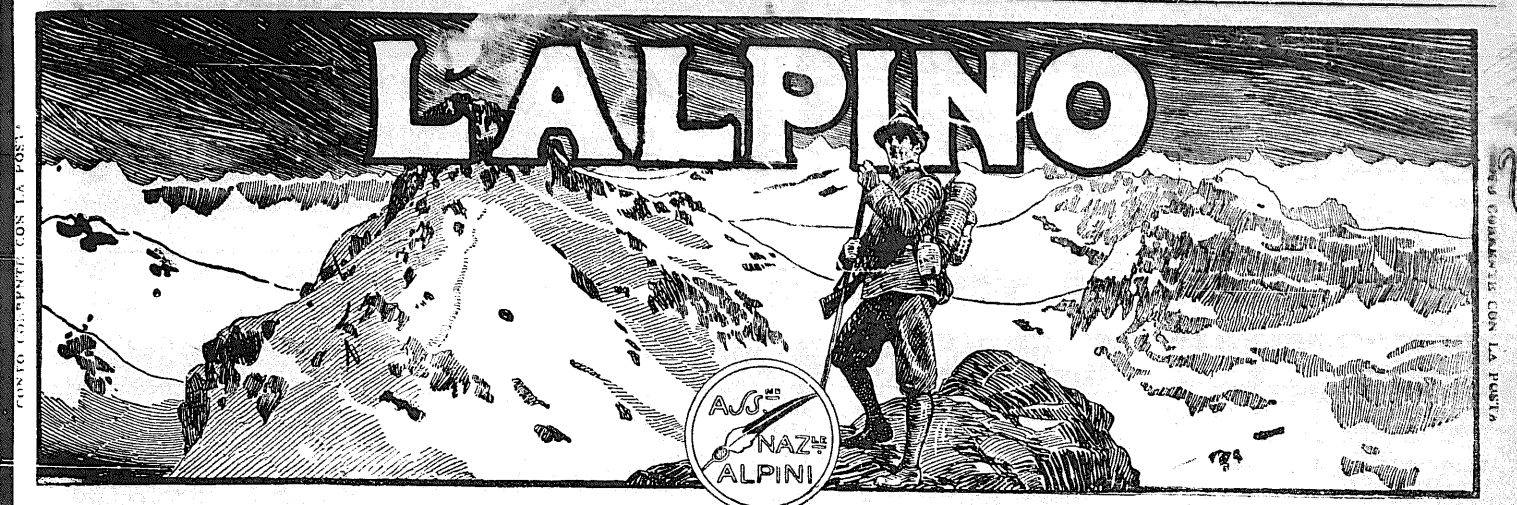
Un simile poco allegro discorso, fatto dal vecchio ufficiale di cui la faccia abbronzata, i lunghi baffi e la lucente calvizie apparivano a tratti illuminati dal bagliore dei lampi, fece correre un brivido anche ai più audaci dei venuti e dovetti io, con pochissimo rispetto per la gerarchia, fare dietro alle spalle del Maggiore gran segni di diniego, e di allegria incredulità per ridonare ai miei nuovi colleghi un po' di spirito sereno. Credo che quella scena e quella notte siano ancora oggi impressi nella mente dei tre o quattro superstiti di quel gruppo di valorosi che doveva poi battersi eroicamente durante tutta la guerra.

Caro ed indimenticabile vecchio Maggiore, che dovevsti abbandonare le truppe alpine da te tanto amate, di lì a poco, perchè rosso dal male che ti consumava e che oggi dormi per sempre nel fiorito camposanto della tua Ventimiglia, che ricordavi con profonda nostalgia nei momenti più duri della battaglia!

(Continua)

A. Manaresi.

Diffondete L'ALPINO



Ortigara, Ortigara

Il contadino dei monti che chiamiamo nostri, perché hanno conosciuto la nostra gloria e la nostra passione allorché, nella terra che bagna del sudore e tanti altri prima hanno bagnato del sangue, trova qualche cosa che vi piega gli ricordi l'immane lotta che la si è svolta, sponde sia pure per un attimo il lavoro che gli dà pane e con fede ed umiltà abbozza mentalmente una preghiera.

gno, di fiori vermigli come tutto il sangue che quelle nevi ha macchiato. Saranno quei fiori, alpino, fiori di riconoscenza e di poesia.

Avv. Franco Pertica.

Il Pellegrinaggio a M. Ortigara e C. Lozze organizzato dalle Sezioni di Verona e Asiago

PROGRAMMA

23 luglio, sera - Adunata ad Asiago per gli iscritti al Pellegrinaggio. Cena e pernottamento (Alberghi e accantonamenti).

ANDATA

24 luglio - Ore 5 - Adunata e partenza da Asiago degli autocarri per Passo Stretto. - Da Passo Stretto a Cima Ortigara minuti trenta a piedi per comoda mulattiera;

Ore 8 - Cerimonia religiosa alla ricostruita cappelletta di M. Lozze;

Ore 9.15 - partenza a piedi per Cima Ortigara (salita ore 1,30);

Ore 10.30 - Cerimonia al Cippo dell'Ortigara.

Colazione al sacco a cura di ogni convenuto.

RITORNO

Ore 14 - Partenza con autocarri da Passo Stretto per Asiago;

Ore 16 - Arrivo ad Asiago in coincidenza con le corse speciali.

L'anniversario (1916-17 - 1927)

I.

Tu non hai vinto all'Ortigara e nondimeno deve essere tua gloria lo aver partecipato a quella battaglia grandiosa che vide l'eroismo più maschio delle fiamme verdi unito alla più pura disciplina del dovere.

E se nella terra tua l'anniversario della data di gloria e di dolore non trovasse chi degnamente lo commemori, non importa, alpino; ricordalo a te stesso ed ai tuoi, con semplicità ma con fierezza, ed avrai soddisfatto ad un bisogno dell'anima ed adempiuto un dovere.

Ricordando, passa in rassegna con la mente i battaglioni tutti dell'Ortigara e ripetete i nomi come in un rosario infinito d'amore.

Ricordando, non dimenticare i tuoi superiori e compagni d'allora. La maggior parte, tu lo sai, sono rimasti lassù sotto poca terra e sotto folle di croci disposte come immobili cortili... gli altri sono dispersi ormai fra città e villaggi vicini e lontani e però non dimenticano, ed in questi giorni sono certo uniti a te nei ricordi. Inchinati col pensiero dinanzi alle tombe dei primi: sono queste tombe « come fuochi accesi da Dio nella notte perché i mortali conoscano le vie della gloria » — abbraccia sia pure soltanto con l'anima commossa i superstiti fratelli.

E se infine tua madre, alpino, o la donna tua in quei giorni in cui era tanto probabile che tu... non tornassi più, sono andate a piangere ed a pregare davanti a qualche sacra effigie del paesino tuo o della regione, non vergognarti in oggi di ripetere il loro gesto ed anzi porta a questa sacra effigie, dal momento che ardire e gentilezza sono una tradizione per te, un fascio di fiori bianchi come le nevi dell'Ortigara in quel tragico giu-

INDICAZIONI.

Sul tronco ferroviario Thiene-Rocchette-Asiago e per il percorso sulle Ferr. Stato (in partenza da qualunque stazione del Regno) sono accordati notevoli ribassi che si renderanno prossimamente noti a mezzo della stampa.

Costo del pernottamento ad Asiago per la notte del 23 Luglio:

Letti negli alberghi (posti a disposizione in numero massimo di 75) - L. 6,—

Cena: prezzo fisso L. 14, compreso il servizio.

Alloggi negli accantonamenti (Caserma Alpini e Scuole comunali), 1000 posti gratuiti con paglia a terra. Servizio autocarri da Asiago a Passo Stretto per giorno 24: Posti 300: quota L. 15.

Tutti coloro che intendono intervenire dovranno farne richiesta scritta all'Associazione Nazionale Alpini, Sez. di Verona (piazza Erbe n. 38, Verona), accompagnandola con cartolina vaglia per l'importo della tassa d'iscrizione di Lire 5,— più Lire 35 che daranno diritto al pernottamento e cena alla sera del 23 luglio ed al trasporto in autocarro del giorno 24 luglio.

L'A. N. A. non assumerà più nessun incarico e nessuna prenotazione dopo il 15 luglio; coloro che desiderano partecipare al pellegrinaggio dopo la chiusura delle iscrizioni dovranno provvedere a tutti i mezzi logistici per proprio conto.

Ad Asiago: per chiarimenti rivolgersi alla Sezione dell'A.N.A. - Piazza Umberto I.

ORARIO

Ferrovia Thiene-Rocchette-Asiago
Partenza da Rocchette ore 7.30, 13.30, 18.15 — Arr. ad Asiago ore 9.10, 15.13, 19.55;
Partenza da Asiago ore 4.10, 10.10, 19.35 — Arr. a Rocchette ore 5.37, 11.37, 21.2.

terreno, rotto da numerosi salti, erando un numero infinito di doline di varia grandezza. Queste doline, e i loro margini, spesso ripidissimi, servivano tanto a tener celati ammassamenti di truppe quanto ad intralciare gli attacchi».

L'offensiva austriaca del 1916 aveva dato al nemico il possesso della poderosa linea che dal margine della Val Sugana per l'Ortigara, M. Campigoletti, M. Chiesa, M. Forno, il Mosciagh, e M. Zebio, giunge fino alla Val d'Assa, incombeendo così molto da vicino sulle nostre posizioni dell'Altipiano e dominando le direttrici d'invasione segnate dalla Val d'Assa e dalla Valle della Galmarara.

Contro di esso, appena iniziata la controffensiva, aveva picchiato per più giorni con ostinata tenacia tra Gruppi Alpini riuniti nel Raggruppamento Barco: Gruppo Stringa (Bassano, Sette Comuni, Saccarello, Cenischia, Monviso, Morbegno, Argentera, Val Maira); Gruppo Sapienza (Cividale, Clapier, Natisone, Matajur, Mercantour); Gruppo Savorani (Val Tagliamento, Val Arroschia, Val Ellero, Arvenis), che attaccavano il settore settentrionale. Più in basso, contro M. Forno ed il Mosciagh, si erano accanite inutilmente le fanterie, mentre le artiglierie, che nel frattempo erano tornate avanti, avevano ripreso a martellare furibonde. La partita aveva dovuto essere temporaneamente sospesa.

L'offensiva italiana del '17

Ma l'importanza di questo contrattacco, il quale « oltre al conferire maggior profondità alla difesa dell'Altipiano, ci avrebbe dato una formidabile posizione che avrebbe consentito di diminuire notevolmente le forze della difesa e procurato maggior tranquillità sulla sicurezza della fronte tridentina durante l'offensiva sulla fronte Giulia » (Cadorna, *La guerra sulla fronte italiana*), consigliavano di rinnovare lo sforzo.

L'operazione fu perciò decisa, ed avrebbe dovuto svolgersi nello stesso autunno 1916 se quell'anno le nevi non fossero sopravvenute precocemente ed in grande abbondanza. Fu deciso il rinvio alla primavera successiva.

L'azione doveva avere una grande ampiezza. Agivano il XX ed il XXII Corpo d'armata. Il primo avrebbe dovuto rompere il fronte montano a nord; il secondo doveva infrangere le resistenze di M. Mosciagh e di M. Zebio. Obiettivo ultimo, comune di due Corpi d'Armata, il costone di Pörtule. Concorrevano all'azione, operando dimostrativamente, a nord il XVIII Corpo d'armata in direzione della Val Sugana, a sud il XXVI Corpo d'armata sulla sinistra del XXII.

Il XX Corpo d'armata aveva riservato il compito più importante alla 52ª Divisione, la quale doveva espugnare le posizioni comprese fra il M. Campigoletti ed il Passo dell'Agnella, mentre alla 29ª Divisione era assegnato per primo obiettivo M. Forno. Il Comando della 52ª Divisione a sua volta decise di puntare decisamente contro il tozzo massiccio dell'Ortigara per poi, occupato questo ed il retrostante Passo di Val Caldiera, scendere in direzione sud-ovest a concorso delle truppe operanti contro la Forcella di Galmarara (29ª).

La 52ª Divisione comprendeva due Raggruppamenti Alpini.

Uno — *col. brigadiere Jacopo Cornaro* — composto da due gruppi alpini 1° e 2° (1° gruppo alpino — colonnello Porta — battaglioni Tirano, Vestone, Valtellina, Spluga, Stelvio; 2° gruppo alpino — colonnello Gazagne — battaglioni Mondovì, Ceva, Val Tanaro, Valle Stura, Bicocca).

L'altro — *maggior generale Antonio Di Giorgio* — anche composto di due gruppi alpini 3° e 9° (3° gruppo alpino — colonnello Ragni — battaglioni Val Ellero, Val Arroschia, M. Mercantour, M. Clapier; 9° gruppo alpino — colonnello Stringa — batta-

glioni Verona, Bassano, M. Baldo, Sette Comuni).

Un gruppo (Col. Mautino) formato dei due battaglioni Val Dora e Saccarello — la brigata Piemonte (3° e 4° fanteria — colonnello brigadiere Proba) ed il 9° reggimento bersaglieri (colonn. Redaelli).

L'artiglieria della Divisione ammontava ad 82 pezzi di piccolo calibro, dei quali 38 da campagna (dell'11°, 22° e 53° regg.); 16 sommeggiati (del 3° gruppo) e 28 da montagna (dei gruppi 22, 23, 24°) ed un raggruppamento bombardieri (XIII).

Il genio aveva quattro compagnie di operatori (33, 41, 194, 195°) e la 14ª compagnia di telegrafisti, una sezione telefonica e quattro stazioni fotoelettriche.

Concorrevano, naturalmente, le artiglierie leggere e pesanti del Corpo d'armata, a seconda dei compiti loro attribuiti nel piano generale della complessa azione.

Le forze, i preparativi e le apprensioni del nemico

Di fronte stava schierato il III Corpo d'armata il «Corpo d'armata di ferro» come lo chiama il già citato gen. colonnello Lützow dal cui opuscolo togliamo questi dati. Il III Corpo d'armata era composto della brigata rinforzata Vidossic, della 22ª divisione Schützen e della 6ª divisione, la quale si trovava all'alba settentrionale dello schieramento fra M. Forno e il Passo dell'Agnella. Contro quest'ultima, il cui comandante ten. maresciallo Macenseff morì poi nella battaglia, andavano ad urtare gli alpini della 52ª divisione.

Erano in linea i battaglioni Felzinger, 7° e 20°, il III-59, 4 batterie da campagna, 3 da montagna, 2 di obici campali, 2 di obici da montagna, 2 di obici pesanti, 1 di cannoni da 104, e mezza batteria di mortai da 205.

Le nostre intenzioni offensive erano note al nemico, il quale nulla aveva trascurato per rendere perfetta la sua organizzazione a difesa. Non solo i Ponari, l'Ortigara e le varie quote che stanno tra questa e il Passo dell'Agnella erano disseminati di caverne per rifugio e di caverne per mitragliatrici sapientemente scavate alquanto sotto la linea delle trincee per apporre un ostacolo formidabile agli assalitori, non solo erano fittissimi i reticolati ed i cavalli di frisia e le pareti stesse della roccia, spesso strabombanti, offrivano tremende difficoltà alla scalata, ma era possibile alla cerchia di monti che rinserrano queste posizioni come in una moria, coprire letteralmente di ferro quei rovi cocuzzoli desolati sui quali non vi è possibilità alcuna di riparo. Pur tuttavia il nemico attendeva la nostra azione con apprensione. «Quattro questo piano fosse riuscito — scrive il Lützow — ne sarebbe conseguita la rottura della fronte austro-ungarica che avrebbe reso gli italiani padroni di un sol colpo dell'intera Val Sugana. L'attacco sferrato lungo la cresta di confine avrebbe portato come conseguenza la perdita di tutta l'artiglieria del III Corpo d'armata».

L'inizio dell'azione

L'offensiva ebbe inizio il giorno 10 giugno. La montagna era tuttora bianca di neve. Le truppe si erano rimate su due colonne: la colonna destra (Di Giorgio) impiegava nell'assalto il 9° gruppo (Bassano, rinalzato dal M. Baldo; obiettivo "Passo dell'Agnella, da q. 2003 a q. 2101; Sette Comuni, rinalzato dal Verona; obiettivo Ortigara) teneva in riserva il 18° gruppo e le compagnie mitragliatrici. Le batterie da montagna, 45, 47, 43 dovevano rimanere nelle loro posizioni consuete. La colonna di sinistra (Cornaro) teneva in riserva i battaglioni Val Tanaro e Val Stura e destinava i rimanenti all'attacco della linea da Monte Campigoletti a q. 05 facendo preponderare gli sforzi alla destra, contro il costone Ponari e i trinceramenti nemici di Valle Adella. Conservava anch'essa nelle

precedenti posizioni le batterie 13 e 62 mont. e la 44 som. Alle 5,15, si aprì il fragoroso concerto delle artiglierie. Dato il terreno terribilmente rotto e sassoso non si potevano spargere buoni effetti che da una azione prolungata e grandiosa, alla quale non facesse difetto nessun elemento di successo. Invece poco dopo le 8 incominciò a salire dal basso una nebbia che andò facendosi sempre più fitta, anche perché consisteva al fumo degli scoppi, e che, in breve, avvolse completamente le posizioni, rendendo nulla l'osservazione. In questa prima fase, che era diretta soprattutto contro i centri di vita ed i comandi nemici, erano compresi i tiri con proiettili a liquidi assifanti. Scrive il Lützow: «La Val Galmarara», che in linea retta congiungeva i reparti settentrionali del Corpo d'armata con la linea di combattimento, era completamente avvolta dal gaz, ma le riserve potevano spostarsi senza pericolo e senza neppure far uso delle maschere al disopra delle nuvole di gaz, lungo il tratto più elevato delle pendici defilate al tiro da pareti rocciose. Le colonne munizioni

avanzata delle fanterie. «Si ode su tutto il fronte d'attacco vivo fuoco di mitragliatrici e di fuocileria del nemico, la cui artiglieria entra subito anche essa in funzione».

Episodi di eroismo

Il che vuol dire che il nemico ha potuto far accorrere i rinalzati alle trincee ed ha potuto far entrare in giuoco quel sapientissimo incrocio di fuochi di artiglieria, di fuocileria e di mitragliatrici, nel quale egli è veramente maestro, e che oppone una insormontabile barriera agli slanci più furibondi. Le file si diradano paurosamente, ma gli alpini non si contano e proseguono di dirupo in dirupo, di buca in buca, come indemoniati.

A nord il Bassano seguito dal Val Arroschia oltrepassa con slancio travolgente una linea di cavalli di Frisia, irrompe nelle trincee di Passo dell'Agnella, ne cattura il presidio e prosegue, superbamente bello, nonostante che il suo comandante, maggiore De Vecchi, sia caduto ferito e siano morti tutti e tre i suoi coman-

pleta efficienza. Ceva è di rinalzo al Mondovì, al Corno della Segala. Il resto del pomeriggio passa in una sanguinosa alternativa di attacchi, di soste, di piccoli arretramenti. Ognuno si aggrappa ad un pezzo di roccia e spia, sotto l'uragano di ferro che non cessa, il momento proprio, i morti si ammucchiano, i gemiti dei feriti che nessuno può soccorrere, si fanno sempre più numerosi, la seta arde la gola, il cuore pulsa violento come dovesse spezzarsi, il cervello pare che vacilli. Cala lenta la notte: una notte buia e piovosa. Il nemico lancia frequenti razzi e batte intensamente le retrovie colpendo le riserve, le lunghe colonne dei feriti e delle barelle, che ora cominciano a scendere dalla montagna, e spazza interi posti di medicazione.

In linea la situazione è la seguente: Bassano, M. Baldo, Clapier, Val Ellero (colonnello Ragni) si sono raccolti, molto frammischiatati e quasi senza ufficiali, sulla linea conquistata, da q. 2101 a Passo dell'Agnella e lavorano a rinforzarla. Sono a rinalzo Tirano e Spluga (colonn. Porta); Sette Comuni, Verona, Arroschia, Mercantour (colonn. Stringa) sono margine est del ripiano dell'Ortigara. Ogni loro movimento provoca la reazione violentissima delle mitragliatrici con le quali il nemico infila gli stretti varchi aperti nei reticolati; Vestone e Bicocca hanno superato la prima e la seconda linea dei reticolati del Ponari e sono di fronte ad una terza linea ancora intatta, rinalzati dal Val Tanaro; Mondovì, Ceva e Val Stura sulla linea del fortino austriaco occupato la mattina.

Dice un rapporto: «Le truppe hanno morale altissimo ma hanno subito perdite assai forti». Ed infatti, la colonna Di Giorgio ha perduto complessivamente 55 ufficiali e 1005 uomini (di truppa, la colonna Cornaro 40 ufficiali e 1200 uomini di truppa).

Più provati di tutti sono: Verona (6 ufficiali, 207 uomini); Bassano (14 ufficiali, 198 uomini); M. Baldo (9 ufficiali, 202 uomini); Mondovì (22 ufficiali, 379 uomini); Bicocca (5 ufficiali, 155 uomini); Vestone (6 ufficiali, 341 uomini).

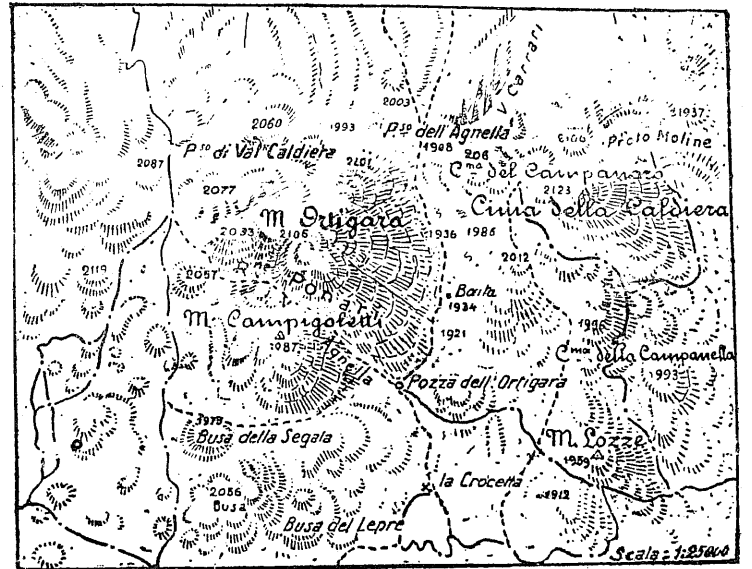
D'altra parte il nemico è costretto a scrivere a proposito dei suoi reparti: «i battaglioni ritirati dall'Inferno dell'Ortigara sono scorie». Relazione XI Armata a. u.

Ma quei fortissimi che ora, nell'orrore della notte cupa, flagellata dalla pioggia, sembrano intagliati nella roccia stessa alla quale sono aggrappati, si preparano a riprendere l'azione alle prime luci dell'alba. Nella stessa notte, mentre il cannone nemico non cessa di urlare, si impartono gli ordini.

L'alba sorge in ritardo, densa di nebbie. Il Sette Comuni, di sorpresa con un balzo furibondo, si butta in avanti. Il tentativo fallisce: una cinquantina di uomini restano al suolo nel brevissimo spazio fra noi e gli austriaci. La nebbia perdura tutto il giorno fittissima; la pioggia non cessa di scrosciare.

Verso le 17, all'improvviso, urla di «Savoia!», crepitare rabbioso di mitragliatrici, intervento fulmineo e fragoroso dell'artiglieria nemica che batte il terreno in tutti i sensi: la colonna Stringa è riuscita a penetrare nelle trincee di q. 2105 ma non vi si può mantenere ed arretra portando prigionieri. Anche più a nord, dall'Agnella, i nostri (colonna Porta) irrompono e giungono fin quasi al Passo di Val Caldiera, calurando una guardia nemica di una trentina di uomini, ma poi debbono tornare decimati dove erano mossi. Verso le alture insanguinate sale il 3° fanteria. Nei giorni successivi è il nemico che tormenta col fuoco le posizioni perdute o vi scaraventa contro attacchi improvvisi di estrema violenza.

La brigata Piemonte ed il 9° bersaglieri dovrebbero ora sostituire gli alpini in linea, ma il cambio avviene con grande difficoltà, a piccole



M. Ortigara, il glorioso calvario degli Alpini.

si mossero verso scia, quando gli il gaz era stato assorbito dal terreno». La prima fase del tiro riuscì press'a poco inutile. Né ebbe molto miglior successo la seconda fase: quella del tiro di demolizione. Infatti, quando verso le 11 uscirono le pattuglie per constatare i danni inferti alle difese nemiche, le trincee furono riscontrate poco danneggiate ed i reticolati erano in gran parte quasi intatti. Un ardito plotonaccio del battaglione Mondovì approfittò di queste operazioni per impadronirsi di sorpresa di un ridottino nemico a Busa della Segala.

Dopo questa parentesi, il tiro di artiglieria riprese, sempre nella nebbia, fino alle ore 15.

Riferisce il comandante della colonna di destra: «Alle 15 esce la prima ondata del battaglione Bassano... tutto è avvolto nella nebbia e nel fumo; si ode rumore di fuocileria e mitragliatrici nemiche, ma la nostra artiglieria leggiera non può sparare a causa della nessuna visibilità del bersaglio».

Il comandante della colonna di sinistra scrive: «Lo sbalzo delle truppe dalla parallela di partenza fu sincrono e magnifico: straordinario fu lo slancio e l'ardore dei due primi battaglioni, Vestone e Mondovì, rinalzati a breve distanza e con pari slancio dai battaglioni Bicocca e Ceva rispettivamente».

Il Comando della 52ª divisione aggiunge: «La nebbia impedisce di seguire il movimento delle truppe e rende impossibile alle artiglierie di accompagnare con il loro tiro l'a-

zione di compagnia. Santino Calvi — il giovanissimo eroe presago che nel mattino ha detto ai suoi alpini: «Vedrete oggi come sanno morire gli ufficiali alpini italiani» immola la sua giovinezza e raggiunge il iratello Attilio — l'eroe dell'Adamello — nei cieli della Patria, per attendere con lui gli altri della sua casata: Giannino e Natalino.

M. Balbo lascia al suolo il comandante, due comandanti di compagnia, molti comandanti di plotone e pur riesce ad espugnare qualche tratto della posizione principale (q. 2105) e procede oltre seguito da presso dal Clapier e dal Val Ellero. Di fronte alla q. 2105 Verona e Sette Comuni sono inchiodati dal fuoco nemico e serrano quanto più è possibile sotto il roccione infernale che sputa fuoco da ogni anfratto.

Le artiglierie nemiche terribilmente efficaci battono implacabili dappertutto e diradano paurosamente i rinalzati.

Più a sud Vestone, Bicocca e parte del Val Tanaro sono impigliati nei reticolati del Ponari. Proprio in questo momento la nebbia, che permance sempre sulle nostre posizioni, si rompe di fronte ai manipoli degli assalitori i quali si trovano battuti di fronte e di fianco con mitragliatrici e con bombe. Il Mondovì che fin dal primo sbalzo ha visto gravemente ferito il comandante — ten. colonnello Gerbino — ha avuto uccisi tutti i suoi comandanti di compagnia e parecchi comandanti di plotone, e vicinissimo alle trincee nemiche di M. Campigoletti che sono tuttora in con-

zioni, perché i continui allarmi inchiodano i reparti spostati al loro martirio.

«Una settimana di passione»

Riportiamo da un numero dell'annata 1923 di *L'Alpino* la seguente descrizione efficacissima dovuta alla penna del tenente di M. T. avv. prof. Giaccone.

«I cinque giorni e le cinque notti che seguirono al di dell'effimera vittoria furono di questi ancor più orrendi per i due battaglioni *M. Clapier* e *Val Ellero* cui toccò l'onore di resistere sulla posizione raggiunta. Oh quello strettissimo e basso camminamento austriaco intagliato nel sasso, che ci serviva di trincea, fuor del quale di giorno era impossibile metter la testa; sotto c'erano i morti, sopra stavano frammischiatissimi i vivi, troppi per l'angustia dello spazio, e sulle spalle dei vivi dovevano strisciare ufficiali e portatori di ordini!

«E' intanto tutte le artiglierie si concentravano rabbiose su quel cozzolo, dai cannoncini da montagna ai grossi pezzi dal Corno di Campo Bianco e fin dal lontano Panarotta; e ad ogni proiettile erano grappoli interi di vittime...

«Ma come si fa a riassumere quella nostra settimana di passione? La fame e la sete, peggiore della fame, non ingannata dalla lurida neve rosa di sangue; e la veglia febbricitante, di giorno per l'artiglieria che toglieva il respiro, l'udito e la voglia di dormire, e di notte per sbarrar gli occhi nel buio, in attesa del contrattacco nemico; e il lezzo di cento e cento cadaveri nostri e austriaci che si disfacevano tutto intorno sulla roccia; e i rantoli ed i gemiti dei feriti che fino a notte non potevano essere allontanati da quell'inferno; e gli accquazioni improvvisi, che se calman van l'arsura ci ammollavano fino alle ossa dandoci i brividi della febbre; e l'angoscia rabbiosa dell'impotenza e l'eroismo silenzioso dei nostri alpini, risolti a morire perché era necessario».

Il nemico attaccò per due volte, a brevissima distanza, nella notte sul 13. Nella notte sul 15 con truppe di assalto giunte da Trento sferrò due attacchi violentissimi contro le posizioni di q. 2001 presidiate dai resti dei battaglioni *M. Clapier* e *Val Ellero* — 500 uomini in tutto — mentre si stava per effettuare la loro sostituzione con i battaglioni *Spluga* e *Tirano*.

Il comandante del *Clapier*, maggiore Garibbo cade ferito fra i primi ma non si muove dal suo posto; poco dopo era ferito anche l'altro comandante di battaglione.

Un lieve indietreggiamento — qualche elemento di trincea abbandonato momentaneamente — e poi, immediato furibondo, irresistibile il contrattacco che non solo ricaccia l'assaltatore ma giunge alle trincee di q. 2105 ed in par e vi penetra, finché il solito infernale fuoco di mitragliatrici non riduce nuovamente i nostri alle posizioni di q. 2101.

La vittoria

E viene finalmente anche il giorno della Vittoria.

I decimali battaglioni sono stati rinsanguati di uomini e di ufficiali. Per tutto il 18 la nostra artiglieria aveva martellato il nemico; l'artiglieria a. u. dal canto suo non era rimasta inoperosa ed aveva risposto saltuariamente ma con molta energia, battendo specialmente il vallone dell'Agnellizza ed i camminamenti.

Nella notte le nostre truppe avevano preso le dislocazioni per l'assalto.

Questo doveva avvenire da nord, da est, da sud-est in diverse colonne: contro il Passo di Val Caldiera e le falde nord di q. 2105 la colonna Probbati (*Val Stura*, *Val Dora*, un battaglione del 9° bersaglieri, 2° e 4. battaglione del 4° fanteria). La colonna Stringa (*M. Baldo*, *Bassano*, *Verona*, *Sette Comuni*) attaccherà l'Ortigara

frontalmente. I battaglioni *Val Arrosia*, *Mercantour*, *Mondovi*, *Ceva*, *Biccocca* (colonn. Ragni) restano a disposizione del 4° raggruppamento, ad est dell'Ortigara.

Il raggruppamento Cornaro lancerà all'attacco la colonna Gazagne (*Valltellina*, *Stelvio*, *Saccarello*, *Val Tanaro*); *Vestone* rinarrà al fortino di Basa della Segala; in riserva 2 battaglioni: *Clapier*, *Val Ellero*.

In riserva divisionale, a nord, i battaglioni *Spluga*, *Tirano*, il 3° fanteria ed il III-4° fanteria.

Di primo mattino, alle 4 del giorno 19, riprende violentissima l'azione dell'artiglieria, con effetti visibilmente efficaci. Dopo due ore si scatena l'attacco. Alle 6,45 le prime ondate delle varie colonne raggiungono quasi contemporaneamente il pianoro di q. 2195 e l'oltrepassano dopo aver catturato l'intero presidio (34 ufficiali a 936 uomini di truppa). Un urlo immenso di gioia, e via a rotta di collo contro le posizioni più arretrate del nemico.

La reazione nemica è fulminea; le mitragliatrici battono tutti gli accessi, da q. 2093 q. 2060, dai Campioletti, dalla Pala Bianca. Tutte le artiglierie nemiche sono in azione, dal Corno di Campobianco alla Valsugana. Le nostre perdite diventano in breve molto gravi.

Nel pomeriggio si scatena un furioso temporale che interrompe tutte le comunicazioni, ma l'inferno non cessa.

A sera un battaglione del 10° fanteria entra in linea sul Ponari ed uno si disloca a rincalzo con i battaglioni *Vestone*, *Clapier*, *Val Ellero*, *Ceva*, *Mondovi*, che sono a pezzi.

In quel giorno *Mondovi* ha perso 8 ufficiali e 196 uomini di truppa. *Ceva* rispettivamente 8 e 194; *Stelvio* 10 e 291; *Valltellina* 16 e 282; *Val Arrosia* 6 e 272; *Verona* 12 e 370; *M. Baldo* 3 e 184; *Val Dora* 9 e 262.

I battaglioni del 9° bersaglieri 2 e 206; i due battaglioni del 4° fanteria 10 e 33; il 10° 7 e 146. Infine i bombardieri 5 e 67.

In totale: 246 ufficiali e 3531 uomini di truppa.

E per oggi ci fermiamo qui, con queste cifre. Il più volte citato signor Lützw ha scritto nel suo opuscolo: «Quando le posizioni sono sistemate e difese in maniera tecnicamente perfetta e le truppe della difesa sono costituite da uomini di fegato, occorre all'attaccante una fanteria che sappia strappare la vittoria passando sopra montagne di cadaveri lasciati nell'attacco. *L'Italia non aveva una fanteria simile*».

Evidentemente, signor tenente colonnello Lützw avremo ancora qualche cosa da dirvi.

(Continua).

A. Dupont.

N. d. R. — Abbiamo tolto questa interessante e, per quanto possibile, esauriente narrazione della battaglia dell'Ortigara dal N. 125-6 de *«Le Forze Armate» di Roma*, e la completeremo nel prossimo numero. Essa è stata scritta dal ten. col. A. Dupont, valoroso ufficiale alpino e Vice Direttore del periodico suddetto, che ringraziamo vivamente per il «prelevamento» — more alpino — compiuto. Ma i nostri consoci converranno che ne valeva la pena e si uniranno a noi nell'esprimere il nostro grato animo al confratello romano.

RACCOMANDAZIONE. — L'A. N.A. vive esclusivamente dei contributi dei suoi soci. E se ne vanta. Non dimenticate, quindi, di sottoscrivere: «Pro L'ALPINO». «Pro Rifugio Contrin», ecc.

Contrin, Capitolo Terzo: AL LAVORO!

«Chiarità d'Alpe, sorrisi di albe rosate, malinconie di crepuscoli viola, trascolarsi di luci come d'un volto giovane che ami, palpiti di cieli stellari, silenzi più dolci d'una musica.

Che è, Alpini, che ci carezza l'anima fino al confine della soavità con la tristezza?

La capanna, casa; un fil di fumo, un rossore tiepido di focolare, un profumo di mente, di gentiane, di timi; concerto di campane vicine, di campane lontane; bianciare di cime, ondate di pendici verdi.

Che è, Alpini, che ci aguzza lo sguardo cui qualcosa, che è forse già una lagrima, vela?

Serenità, contemplazione solitaria di nuvole o di stelle; sciame di canzoni liete, scoppio di risate sane, ritmo di vita sobria, salda; in una casa nostra, alpina.

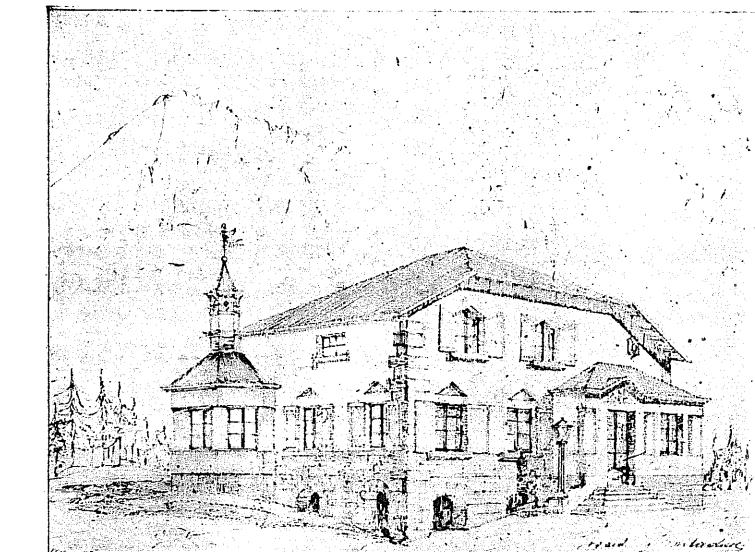
Dove, dove, Alpini?

Valle Contrin.

(dicembre 1922).

Cinque anni or sono, chiedemmo ai consoci il contributo per ricostruire *Casa Contrin* e parlammo del nostro futuro albergo-rifugio in un opuscolo al quale erano premesse, incitamento e richiamo, le frasi che riportiamo qui sopra. *La Casa dell'Alpino*

Contrin Secondo è dunque una soluzione logica e bastevole al bisogno. Il filone d'oro? Lo cercheremo; e, se non lo troveremo negli scavi di fondazione, lo cercheremo in un altro



Il progetto del nuovo Rifugio succursale.

è aperta da tre anni e da un anno è compiuta in ogni suo particolare. Ora dobbiamo pensare a costruirle vicino una nuova casa per accogliere nuovi ospiti. Riprendiamo il discorso di cinque anni or sono, ripetiamo l'invito; la maggior casa è costruita, ma *Val Contrin* richiama ogni anno i buoni marciatori in tal numero che una minore costruzione, più sobria nei particolari, più semplice, vuol essere loro offerta. Il vecchio alpino riprenda piccone, martello, cazzuola, spiani la roccia e alzi i muri ospitali. Vedrà, mentre s'adopera, venire a lui gli antichi compagni con le braccia tese a reggere le offerte.

Questo è infatti il metodo migliore. La prima pietra di ogni costruzione è la volontà di compierla. Nei secoli in cui la fede cristiana era operosa e fervente, le chiese si costruivano col concorso di tutti e senza lo chiquo del banchiere. Nessun vescovo aveva nel forziere tanto denaro che gli desse la certezza di erigere almeno i muri perimetrali del tempio e di coprirli con un tetto, ma nessun vescovo avrebbe osato, per mancanza di

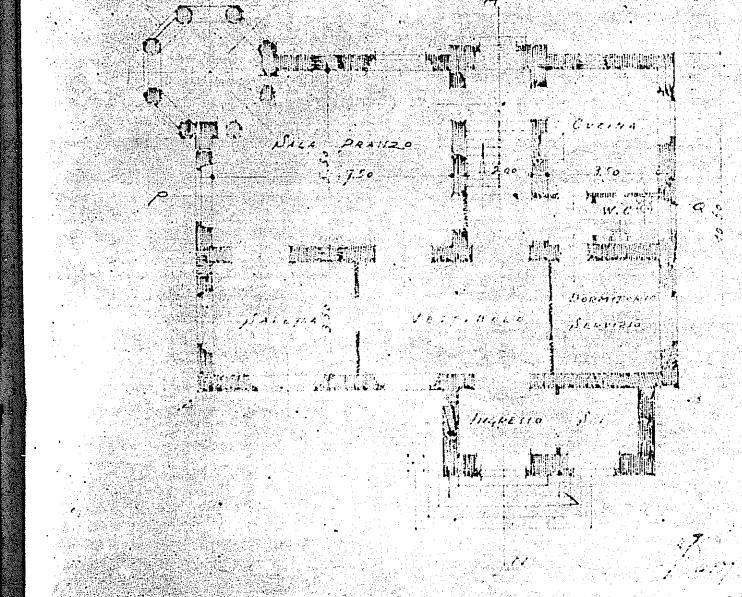
denari, ritrarsi dal progetto e rinunziare alla costruzione.

Ebbene, noi abbiamo questa fede costruttiva e tenace. Noi sappiamo operare e lavorare insieme. In guerra i nostri soldati erigevano i loro ricoveri prima, durante e dopo il combattimento; e per difendere quei loro asili o per costruirne di migliori combattevano animosamente. Perché dovremmo oggi esitare?

Qualcuno ci ha scritto: «Che cosa proponete di fare per raccogliere i fondi?» Ci proponiamo, di non far pagare in alcun modo sulla Associazione il costo dell'opera. Ricorreremo a mezzi straordinari, sceglieremo vie nuove, avremo insomma delle idee. I soci ci aiuteranno. Ne abbiamo la certezza, anzi ne abbiamo le prove. Abbiamo ricevuto in questi giorni dei fondi destinati all'asilo dei «lupi», al rifugio che abbiamo appena tracciato sul terreno. Capito? Dei doni per l'ar-

vò da una bellissima borsa quasi vuota un metro a nastro col quale sece valorosamente nella neve e tracciò le linee perimetrali del rifugio. Poi, perché... lo abbiamo abbandonato a se stesso. Ed ecco quello che ci ha portato.

Il progettino è simpatico, quasi riecheggiante allo sfarzo. L'architetto non s'arrabbi se glielo diciamo, ma tanto glielo direbbero tutti quanti. C'è qua e là il tentativo di fare del lusso. Orrore. Però, se non vogliamo fare del lusso, dobbiamo appiattirci nella nudità più povera e più scema? Qual'è la caratteristica del nostro stile architettonico, lo stile alpino? Praticità, comodità e distinzione. Demoliteci questi concetti, se ne avete l'animo. Un rifugio di montagna deve essere pratico e comodo. Noi chiediamo ai «lupi» più selvaggi se non gradiscano, al ritorno da una ascensione, riposare in un ambiente confortevole, stender-



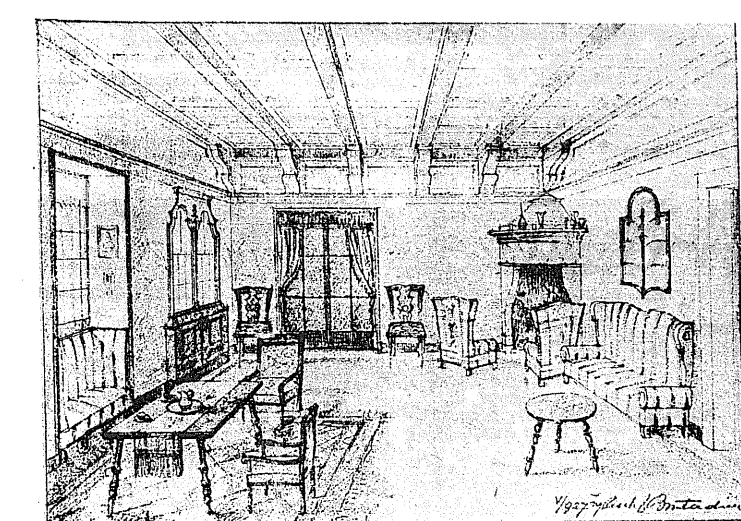
La pianta del piano terreno.

redamento, cioè tele per lenzuola e federe, e ceramiche decorative per rivestimenti; ed altro ci è già stato promesso. Questo vuol dire che per quei donatori il rifugio è già virtualmente costruito, e che i propositi della nostra benemerita Commissione Rifugio sono interpretati come atti deliberativi che avranno la più rapida e la più ampia attuazione.

Avanti, dunque, e fuori i papiri. Ecco qui il progettista, ovvero l'artista di casa, l'architetto che ha già fabbricato il rifugio nuovo sulla carta e che è pronto a fare cose grandi. Noi lo freneremo, ma intanto lo applaudiamo di cuore. Tanto più che come molti altri, lavora per la gloria. Uomo prezioso, dunque. Naturalmente è un alpino, è biondo, tarchiatello, bonaccione, ambrasio... e sciatore. Quando lo abbiamo condotto al *Contrin*, tre o quattro settimane or sono, aveva in volto l'espressione ispirata e solenne di un Vignola o di un Bramante o di un Piermarini. Gli abbiamo detto sottovoce «Ricordati che non devi costruire un palazzo reale». Ti su dai precordi un sospiro e ca-

Frattanto la notizia di una futura costruzione in *Val Contrin* ha sollevato vivo contento e interessamento in *Val di Fassa* dove ricreteranno gli artigiani: muratori, carpentieri, pittori, stipettai, tutta gente di singolare eccezionale del cinquanta per cento (Estate Tridentina) accordata dal Governo a chi acquista biglietti ferroviari per l'Alto Adige.

— La varietà delle vie di accesso alla *Val Contrin*, varietà che consen-



La sala da pranzo... nel disegno del progettista.

buon gusto. I pittori sono veramente degli artisti. E alcuni famosi artisti alpini ci hanno promesso il concorso non solo delle loro braccia ma dei loro cervelli, e noi abbiamo gradito moltissimo l'offerta. Che cosa avreste voi, amici lettori, al nostro posto? Intanto, per cominciare, a quegli infaticabili valligiani affideremo l'incarico di esplorare il terreno fabbricabile e di ricercare il filone d'oro. Può darsi che trovino soltanto delle pietre, delle ottime pietre. Non ne saremo delusi, nè ci dichiareremo vinti.

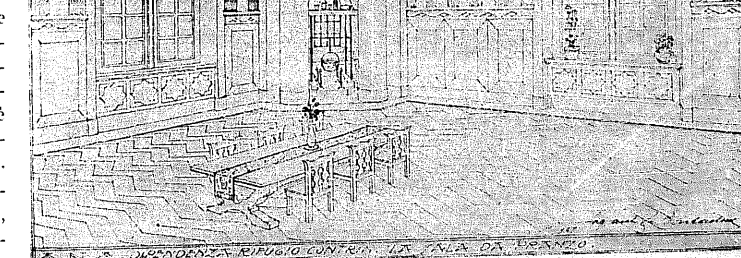
Un'altra notizia dobbiamo accogliere e pubblichiamo con piacere. E' segnalato nelle vallate atesine in questo principio di stagione l'arrivo di numerosi turisti americani e inglesi. E' l'avanguardia di folte carovane che attendiamo a piè fermo. Ma, se il cuor non ci mente, questi ragguardevoli forestieri, saranno ben pochi a petto delle folle di consoci che af-

te di includere la visita alla *Casa dell'Alpino* in un giro turistico-alpinistico nelle Dolomiti. Le vie d'accesso sono: Bolzano, Passo di Costalunga, Canazei; Trento, Val di Cembra, Val di Fiemme, Val di Fassa, Canazei; Ora, Passo di San Lugano, Cavalese, Predazzo, Vigo di Fassa, Canazei; Val Gardena, Passo di Sella, Canazei; Cortina d'Ampezzo, Strada delle Dolomiti, Canazei; Pusteria, Corvara, Passo di Campolungo, Passo di Pordoi, Canazei.

— La possibilità di entrare nell'Alto Adige per la porta di *Val Contrin* salendo al nostro albergo dall'Agordino (Belluno, Agordo, Alleghe, Sotoguda o Agordo e Falcade).

— La certezza di trovare posto al rifugio-albergo, telefonando prima di partire da Canazei al *Contrin*, (il telefono è all'albergo Belvedere) e fissando le camere.

— La convenienza assoluta di trattenerci almeno cinque giorni alla *Casa dell'Alpino* per godere tutti i be-



Il salotto di riunione... disegnato dall'ing. E. Bontadini.

nefici del clima e per visitare con profitto la zona. Questa convenienza risulta evidente dal prezzo delle pensioni che abbiamo fissato in L. 30, mentre abbiamo ribassato il prezzo dell'alloggio, per tale combinazione, da L. 10 a L. 7 per i soci, e da L. 15 a L. 10 per i non soci.

— La vicinanza della Marmolada, la più alta vetta delle Dolomiti e del-

— La concessione di un ribasso

le Alpi Venete, vette che gli alpinisti più modesti possono raggiungere scalandolo con facilità « la via di ferro » (scalette saldate alla roccia e corde fissate alla parete con arpioni) ideata e costruita dal Club Alpino Tedesco Austriaco. La singolare e divertente via alpina è costata anteguerra la cospicua somma di trentamila marchi e durante i quattro anni di lotta è stata curata dalle truppe di montagna austriache che se ne sono largamente servite. Anche ora avviene che perfino cinquanta cordate se ne valgono in una giornata. E' questo uno dei più tipici esempi di alpinismo che si riscontrano nelle Dolomiti. La « via di ferro » è ora tenuta in efficienza dall'Associazione Nazionale Alpini a mezzo di apposito personale e dei gestori del Rif. Ombretta, ed ogni anno spendiamo per la sua conservazione notevoli somme.

— La vicinanza immediata di tipiche opere di guerra alpina italiana ed austriache, opere visibili a chi salga al Passo d'Ombretta, al Passo di Ombretta, al Passo delle Ciolelle, e raggiunga la facilissima cima del Col Ombert, o le Cime di Ombretta.

— E infine la certezza, che affermiamo matematica, di fare opera da vero alpino soggiornando nella Casa nostra, dalla quale poi molli e pillole-chi itinerari, tracciati su facilissimi sentieri a quota pressoché costante, conducono ai gruppi dolomiti vicini.

Vogliamo aggiungere qualche altra notizia ferroviaria d'ordine pratico: durante la stagione estiva sono state ripristinate, notevoli riduzioni per i viaggi di andata e ritorno sia individuali che per famiglie e comitive, da ogni stazione del Regno per il Trentino e l'Alto Adige. Per esempio il biglietto di And-Rit, individuale per Bolzano (lo scalo ferr. più comodo per raggiungere il Rif. Contrin), valevole 20 giorni, costa in 2^a e 3^a classe rispettivamente: da Genova e da Torino L. 137 e L. 81, da Milano L. 98 e 58, da Bologna L. 89 e 53, da Verona L. 54 e 32; la validità può essere prorogata, di altri 20 giorni col pagamento di un supplemento del 10 per 100. Occorre compilare una speciale richiesta che viene rilasciata senza altra formalità dalle staz. ferroviarie.

Come abbiamo più volte avvertito, non pubblichiamo citazioni nelle rubriche: Alpinifici - Scarponcini - Lutti, se non accompagnate da obblazioni « Pro L'Alpino ».



Due grandi celebrazioni alpine: Padova e Cuneo

La nostra Sezione di Padova ha chiamato gli Alpini della Provincia e tutta la cittadinanza a commemorare il decimosettimo anniversario della entrata in guerra e ad onorare le gloriose « fiamme verdi » cadute.

A tal uopo aveva lanciato questo nobile ed austero appello:

« Da Abba Garima, al Garian al Pasubio, al Grappa, al Monte Nero, all'Isonzo, al Piave, all'Albania, ovunque Alpini d'Italia combatterono e morirono solo per la grandezza della Patria.

Onore, dovere, amore, le idealità di questa gente che non ne conosce e non ne conobbe di maggiori in cospetto dei monti che sembrano talvolta toccare l'azzurro del cielo e segnare il limite di ogni umano sapere: idealità che sanno più di sacrificio che di conquista e perciò maggiormente care a noi che nella coscienza di una Patria sana e forte troviamo e troveremo pur sempre la ricompensa di ogni patire e la gioia di avere quel che abbiamo donato;

Fiamme verdi, in semplicità di spirito ed austerità di rito, come si usava ai nostri battaglioni, il 24 Maggio stete chiamati a raccolta per commemorare i morti. Adunati cantando « dai fidi tetti dai villaggi i bravi alpini sono partiti » affinché nel canto, risplendente del passato, tornino sia pure per un attimo accanto a noi i caduti e i lontani e quelli che ovunque per il mondo tengono alto col lavoro e col pensiero il nome Italia. »

L'appello è stato entusiasticamente accolto, cosicché il 24 maggio, all'ora fissata per la celebrazione, erano accorsi al Teatro Verdi, dalla città e dai paesi della provincia, tutti gli alpini « disponibili », con i loro gagliardetti, e con sul viso la balda fierezza della virtù montanara. Ogni ordine di posti fu subito gremito; sul palcoscenico, accanto agli alpini della Sezione patavina, quelli delle altre Sezioni Venete; nel teatro notate tutte le principali autorità cittadine, fra le quali il prefetto gr. uff. Cianciolo col Vice prefetto, il Podestà co. Giusti, il generale Luzzi comandante della Divisione, il questore comm. Pallazzi, il ten. col. De Leonardi dei CC. RR., il Segretario federale cav. uff. Alezzini, il Segretario dei Sindacati rag. Cavina; inoltre le rappresentanze di tutte le Associazioni combattentistiche, militari, patriottiche, civiche; e in alcune file di poltrone riservate, i congiunti degli alpini caduti, recanti tutti sul petto i segni del valore dei loro cari scomparsi.

Dopo che la fanfara alpina ebbe suonata la Canzone del Grappa, il Dr. Ernesto Zambelli, presidente della Sezione di Padova, ha ringraziato gli intervenuti, quindi l'avv. Italo Cavalli ha pronunciato il discorso ufficiale.

Con parola suggestiva ed avvincente, definì il 24 maggio la più bella data della nostra epopea nazionale, e disse, con alato lirismo, della genesi della guerra e di tutte le date epiche della nostra storia dal 1915 ad oggi. E così parlò:

« Questa l'Italia per la quale il 24 maggio la ciammo le Università, i campi ed il lavoro vendicando con offerta di sangue la pace di Villafranca e le fucilate francesi di Mentana, lieti di essere a fianco dei serbi in un comune sogno di libertà che parve un attimo diventare fratellanza dinanzi alla morte nel cimitero di Mathausen ».

Fatta l'apoteosi del 24 maggio, così si rivolse ai commilitoni:

« Alpini, seguitemi in questo breve sogno che ci lascia il cuore di tenerezza e di gioventù; tutti sono presenti in quest'ora, quelli del Grappa, degli Altipiani, del Pasubio, del C. d'oro, dell'Isonzo, del Monte Nero, sono qui tutte le penne d'aquila e ricantano

pipa in bocca e canto in cuore sotto a chi tocca, quando si muore;

« venano su da Abba Garima gli alpini; si ergono dalla sabbia infuocata e fanno fuoco sui Galla consci che solo morendo ritorneranno ai loro paesi e fanno fuoco, gonfio contro gonfio come in Piazza d'Armi, e cadono l'uno fianco all'altro così come le greggi quando si rannano per dormire nei verdi prati delle nostre montagne.

E dal Garian Cantore sul muletto bianco li precede, la parlata veneta si diffonde forte e serena, e il Gih del deserto li avvolge come una aureola e li porta col generale sull'Altissimo, a Cogni Zappa, a Fontanegra, dove il « pecchio » si staccò dalla terra per andare ancora insieme ai suoi battaglioni morti per fare in paradiso, come scrisse Mario Bisi, « l'adunata delle fiamme verdi »; e nelle notti di giugno quiete e serena, Pico e Valerio passano ancora tra i ricolati del Monte Nero con un lato, ed ascoltano il canto degli alpini che li ricordano, recano la carezza dolce di un amore lontano e la malinconia della casa che li attende; ma, quando il coro fatto maschio vibra di conquista e di morte, si che tutta l'aria ne risuona, i due eroi sorridono e chiamano i compagni che sono intorno perché si levino ad ascoltare ed a benedire l'Italia ».

Uno ad uno l'Oratore enumerò ai suoi compagni d'arme i loro fasti di guerra.

Commemorati i Morti gloriosi, così conclude:

« Madri, Padri, Sorelle, intendete questo nostro grande cuore che brucia e supera ogni fiamma; madri, perdonate se i vostri figli morendo anziché invocare voi hanno chiamato e chiameranno Italia, voi stesse li avete creati a questa sorte e per questo essi vi vogliono e vi vollero tanto bene, per questo noi vi amiamo dello stesso amore.

Qualcuno forse di loro ci morì accanto e noi non sappiamo ridire le ultime parole, che hanno sovente il sapore di un colloquio fra la terra e il cielo; ma certo essi vi ricordarono come noi vi vediamo, e riubono nei come noi vi vediamo e rivivono nei canti che sono la più espressiva forma dell'anima dei popoli e, quando noi passiamo per le strade a braccetto, cantando, essi sono con noi; e se la campana della nostra Università suonasse ancora 24 maggio credetelo, man mano, essi partirebbero ancora con noi ».

Gli applausi scroscianti, che avevano sottolineate le frasi più salienti dell'orazione — tutta un inno all'Italia della guerra ed all'Italia nuova — si rinnovarono e si ripeterono alla fine unanimi.

Finito il discorso dell'avv. Cavalli è stata consegnata alle famiglie degli Alpini caduti la pubblicazione dedicata dalla Sezione di Padova « ai compagni d'arme della Provincia di Padova caduti sul campo dell'onore ».

La bella pubblicazione contiene gli elenchi dei caduti che intrecciano i loro nomi gloriosi con quello di Cesare Battisti e del Generale Cantore. Il volume-ricordo si apre con un saggio proemiale dell'avv. José Silva che, rievoca sinteticamente gli alpini della guerra e del dopoguerra.

Seguono scritti di S. E. Bodrero su « l'Italia e gli Alpini »; dell'avv. Cavalli sul « 24 maggio » e « Natale 1915 »; di Giannino Antona Traversi; di Bertacchi.

Ed infine eloquentissimi i bollettini di guerra con le citazioni di Battaglioni Alpini e le cifre enormi delle perdite alpine: su 274.832 mobilitati 118.983 perdetti.

Terminata la cerimonia, si compose un corteo pittoresco, che, con la fanfara in testa, per via Dante, via Garibaldi, via Cavour e via Otto Feb- venne appesa al portone di bronzo dell'Università una corona d'alloro con le bacche dorate e i nastri verdi, recanti il motto: Associazioni Multi-

lati, Combattenti, Madri e vedove di Caduti Alpini, Bersaglieri, Granatieri, Volontari Nastro Azzurro, Veterani.

Un'altra corona, con i simboli delle « fiamme verdi », fu apposta alle lapide del martire Battisti.

Poi la radunata si sciolse — alle 17,30 — compostamente e in silenzio.

Un'altra magnifica celebrazione alpina ha avuto luogo, nella ricorrenza della Festa dello Statuto, per iniziativa della nostra Sezione di Cuneo. Essa ha avuto principio la sera del sabato precedente con un numero commovente ed interessante: la rievocazione. Oratore l'avv. cav. Gaetano Toselli, alpino e Vice-Podestà di Cuneo.

La cittadinanza ha risposto all'invito con un entusiasmo pari all'affetto materno che Cuneo ha sempre avuto per gli alpini, e così il teatro si è letteralmente riempito, presenti tutte le Autorità.

La Musica Divisionale ha allietato la patriottica cerimonia, cosicché prima e dopo la conferenza il pubblico ha potuto ascoltare religiosamente le note della Marcia Reale, di Gioinezza e della Canzone dei Piave, dell'Inno degli Alpini.

L'avvocato Toselli ha parlato per un'ora, avvincente l'uditorio con illustrazione sapiente di numerose proiezioni, attraverso le quali abbiamo visto rifugiare ancora una volta quelle glorie che sono un po' il magnifico orgoglio degli alpini del Dò.

Premesso un accenno all'era feudale, in cui nel 1180 si forma il consorzio della Città di Cuneo per parte dei nuclei sfuggiti alle invasioni barbariche, l'oratore fa l'elogio dei « montanari » del Dò che hanno per tradizione « la lunga ed ostinata resistenza ». Rievoca quindi la formazione di guerra del 2. Reggimento Alpini che il 24 Maggio 1915 è schierato sui monti della Carnia, dal Peralba a Casera Pizuri, ricorda le prime azioni ai Freikofel, a Pal Grande e a Pal Piccolo e quella famosa del Passo di Val d'Inferno dove il Cap. Maggiore Vicini si affermò eroicamente passando alla storia con la celebre frase: « i l'oma fait pulissia »; esalta infine l'azione di alto valore compiuta al Passo di Voltaia dalla 17.a e 18.a Compagnia del « Dronero ».

L'oratore illustra con proiezioni luminose i primi ricoveri bellici ed alcune audaci ascensioni di alpini.

Mette in rilievo la bella figura del Colonnello Gerbino Promis e ne trae motivo per tessere il più alto elogio dei Capi della gente montanara, veri simboli di virtù militari e civili.

Successivamente passano in rassegna gli Eroi del secondo reggimento Alpini e con essi vengono ricordati gli eroismi singoli e collettivi.

Il Capitano Mario Musso, prima medaglia d'oro, il Ten. Celoni, Pigionone, seconda medaglia d'oro, il Cap. Nino Curti, terza medaglia d'oro, il Capita-

REMINGTON PORTATILE
CESARE VERONA TORINO
FILIALE DI MILANO 101
Via DANTE, 6 - Tel. 85.441

Enea Guarneri, quarta medaglia d'oro, appaiono sullo schermo mentre la sua si levano vivi applausi e animi si commuovono alla rievocazione delle gesta sublimi.

Ma molte altre proiezioni ecco un po' di ufficiali e di soldati dei battaglioni nelle diversissime parti di guerra, in Carnia, in Cadore, al Pasubio, al M. Nero, a M. Rosso, a Altipiani, sull'Isonzo, al Ronchi, al Vodice, al Grappa, sul Tagliamento, sul Piave, in Albania ecc. ecc. Vediamo il Maggiore Giacomina, comandante dell'eroico battaglione Bicoeca, il Maggiore Arbarello, ucciso da una valanga, il quale pure presidiando soccorso al suo aiuto, eroe anche nell'agonia perché la legge d'onore degli uomini di montagna, il Dott. Piazza, il Cap. Nasalli-Rocca, decorate di tre medaglie di bronzo e una d'argento, il capitano Sala, l'attendente Mana, il capitano Bonaldi, ed altri ed altri ancora.

Il ricordo delle azioni in cui cadde questi gloriosi artefici della vita commuove fino alle lacrime.

I dieci battaglioni del Dò vanno parati nelle più ardue imprese, dal maggio del 1915 al maggio del 1919. Val Maira, Val Stura, Val Varaita, Bicoeca, Argentera, Monviso, Dronero, S. Dalmazzo, Saluzzo, Cuneo, vari memorandi consacrati nella storia dalle fulgide glorie dei meravigliosi soldati, ecco i dieci battaglioni che conobbero tutte le audacie e le fatiche e che si batterono in silenzio con tenacia di virtù eccelse, fino al sacrificio, fino all'olocausto, l'andando ovunque, anche nei campi di battaglia dove trovò orribile morte Enea Guarneri, una scia fulgente di massima gloria.

Quattro medaglie d'oro; 600 d'argento e di bronzo, e poi 3500 morti, 1000 fra mutilati e feriti.

E ancora: la medaglia d'argento ai battaglioni Val Maira, Val Varaita, Argentera, Monviso e Saluzzo.

Le glorie del Dò sono state rievocate in mirabile sintesi da Gaetano Toselli che ha chiusa la sua commossa orazione con un vibrante saluto al Duce, esaltatore dei valori della nostra guerra ed a S. M. il Re, primo soldato e alpino d'Italia.

La conferenza è stata salutata da frenetici applausi. Tutte le Autorità hanno voluto personalmente congratularsi con l'oratore.

La sera stessa ha avuto luogo una bellissima « Veglia Verde », che si protratta fino al mattino. Dopo le glorie gli alpini hanno esaurito l'intero repertorio dei tradizionali canti.

Un giornale locale, la *Sentinella degli Alpi*, dopo aver fatto un'ampia accurata cronaca delle diverse manifestazioni alpine svoltesi per la circoscrizione, e dopo aver elogiato la perfetta organizzazione alla quale hanno dato fervore di attività i Soci dell'A. S. A. e gli Alpini del Dò, — così conclude il racconto:

« Ed ora, simpatici alpini, riprendiamo la quotidiana fatica ricordando la nostra bellissima festa, e come si ideata e come si svolse e che cosa essa ha insegnato. Poiché, fra le altre cose, essa ha potuto sfatare la leggenda che gli alpini siano sinonimo di spugne e di... tole da petrolio, ben ha posto in evidenza la genialità con cui i cosiddetti scarponi sanno mettersi a capo di iniziative, e la serietà, l'ordine, il gusto, la signorilità perfetta con cui sanno condurle a termine, specialmente quando, come questa volta, è nello spirito di esse il desiderio di fare del bene. Così con la nostra festa avremo la gioia di sentire il conforto e il sorriso in qualche famiglia di alpini caduti per

Callifugo degli Alpini

ed unico rimedio per guarire senza dolore, estirpare senza sforzo o pericolo un callo, un verruca, un occhio di pernice. Si può avere in cerotto come liquido.

Il suo prezzo speciale per i soci de «L'Alpino» è di L. 4. Indirizzare vaglia o francobollo a S.A.L.V.L. - 20, Via Solferino - Milano (Rep. A.L.)

la Patria, forse al nostro fianco, mentre il loro pensiero volava alla sposa o alla madre o ai teneri bimbi lontani.

N. d. R. — Anche noi vogliamo tributare il nostro cordiale plauso alle iniziative delle Sezioni di Padova, e di Cuneo, che hanno saputo — nella ricorrenza di due date sacre per la storia d'Italia — onorare i nostri gloriosi Caduti, esaltare le gesta delle Fiamme Verdi, e nello stesso tempo dare nuova dimostrazione della sana fraternità di spiriti che avvince tutti gli Alpini nel comune amore per la Patria grande.

La vita della nostra Associazione

Una bella gita del Gruppo di Finalmarina

Ricorrendo quest'anno il primo decennale dell'Ortigara il nostro Gruppo di Finalmarina ha compiuto una gita sociale a Mondovì, sede del 1° Reggimento Alpini, al quale hanno appartenuto ed appartengono gli alpini della Liguria.

La gita venne compiuta mediante un magnifico torpedone: la traversata dei monti Melogno e Giovetti, pieni

di primavera e di verde, è riuscita graditissima, e la sosta al celebre Santuario di Vicoforte, monumento di romana grandezza, è stata del massimo interesse.

A Mondovì la numerosa comitiva venne ricevuta con viva cordialità dal Colonnello e dagli Ufficiali del 1° Reggimento. Nella vecchia caserma, tanto nota ai gitanti, venne servito un signorile rinfresco: il Colonnello Gerbino-Promis, bella figura di valoroso comandante alpino, con nobile e paterna parola, ha salutato gli alpini che tornavano alla sede del loro antico reggimento per meglio ricordare, compiacendosi del vivo attaccamento da loro dimostrato per tutto quanto riguarda il corpo degli Alpini.

Rispose a nome del Gruppo l'Avv. Pertica, rievocando le glorie del 1° Reggimento ed il sacrificio eroico da esso compiuto all'Ortigara.

Numerosi ufficiali hanno riconosciuto nei gitanti i loro dipendenti del tempo della guerra, ed entusiasmo e cordialità sono stati vivi e completi per tutto il tempo in cui è durata il simpatico ricevimento.

BANCA NAZIONALE DI CREDITO
Soc. An. - Capitale Sociale L. 300.000.000 Interamant: versato - Riserva ordinaria L. 60.000.000
SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE: MILANO
Indirizzo Telegrafico - per la Direzione Centrale: DIRNAZIO - per le Filiali: NAZIOBANCA
== 60 FILIALI IN ITALIA ==
BANCHE AFFILIATE IN FRANCIA - TUNISIA - EGITTO - DALMAZIA E COLONIA ERITREA
Corrispondenti in tutti i Paesi del Mondo
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

FERROVIE NORD-MILANO

Comunicazioni rapide, dirette ed economiche da Milano - Nord

a COMO, VARESE, LAVENO ed ai Laghi
MAGGIORE e di COMO, al CAMPO
dei FIORI ed al SACRO MONTE
di Varese, BRUNATE
ed al MOTTARONE
nonchè per la
BRIANZA

BIGLIETTI DI ANDATA E RITORNO E CIRCOLARI A PREZZI RIDOTTI

Ad esso hanno pure partecipato numerosi alpini di Mondovì i quali furono larghi di cortesie verso i colleghi finalinesi.

Dopo il pranzo sociale, la comitiva intraprese la via del ritorno, riportando della gita un'impressione ed un ricordo che dureranno a lungo.

LUIGI GIARDAROLA, Capo-redattore respons.
TIP. Cavenaght & Pinelli - Linotipia Marelli
Via A. Bordonali, 2 - Milano

Un libro gratuito

Un distinto botanico, l'Abate Hamon ha scritto un libro nel quale espone il suo metodo. Riesce a provare che semplici decotti composti secondo il caso sono capaci di guarire le cosiddette malattie incurabili: Diabete, Albuminuria, Malattie del Cuore, Reumi, Febbre, Vesicula, Reumatismi, Emorroidi, Nervi, Stomaco, Ulceri Varicose, Malattie della pelle, Vizi del sangue, Mestruazioni dolorose, Stitichezza, Enterite, Arterio Sclerosi, Raffreddori, Bronchite, Anemia, Malaria, ecc.

Questo libro è spedito gratis e franco dai Laboratori Vegetali (Rep. A. L.), Via Solferino N. 29 - Milano.



La convalescenza

è, per molti rapporti, un periodo dell'infermità altrettanto delicato e fecondo di pericoli quanto può esserlo la malattia stessa. Se, infatti, il ricupero delle forze non viene con ogni mezzo stimolato ed accelerato, si dà tempo all'insediarsi di molli postumi morbosi che alterano per sempre la salute. L'

OVOMALTINA

è, per antonomasia, il sussidio dietetico di qualsiasi convalescenza. È solo con questo gradevolissimo prodotto concentrato che si ha la sicurezza di introdurre nell'organismo indebolito i materiali indispensabili alla sua rigenerazione.

In vendita nelle Farmacie e Drogherie a L. 6.50, L. 12. e L. 20 la scatola.

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

Dr. A. WANDER S. A. - Milano

